



La rivista bimestrale di Studi Esoterici

(Ermellismo, Magia, Alchimia, Storia e Filosofia delle Religioni, Biologia ecc.)

Direzione e Amministrazione: BARI Via Cairolli N. 114

Proprietà letteraria
Diritti di riproduzione riservati

SOMMARIO

- AB-BA - *Elementi di occultismo*
Bertet - *Dell'agente unico*
Gaethe - *La Natura*
Augustus - *La Pila*
Troiano Leonardi - *La sublime armonia*
Hahajah - *Nosce te ipsum*
M. Haven - *Predizione e previsione*
Le Leu - *La conquista dell'io cosciente*
AB-BA - *La pasqua*
Kremmerz - *Medicina Dei*

Rubrica astrologica
Recensioni
Lunazioni

COMUNICATO

*Preghiamo lettori ed abbonati di
voler indirizzare la loro corrispon-
denza, i loro articoli e le quote
di abbonamento alla*

Direzione della Rivista "Ibis"

BARI - Via Cairoli N. 114

ELEMENTI DI OCCULTISMO

Che cosa si intende per occultismo?

A questa domanda la folla ignorante risponde con idee di stregoneria, di diavoli, di fantasmi. Mentre i preti asseriscono che gli occultisti eseguono « pratiche segrete » tendenti a far rinascere i misteri del paganesimo.

Entrambe queste definizioni sono false.

Per occultismo, invece, deve intendersi tutto ciò che è ignoto, ciò che, conseguentemente, è nascosto alla folla.

Ma il termine ha un significato molto più elevato. Esso designa, infatti, lo studio di quei fenomeni che non possono essere percepiti dai nostri sensi fisici, e che sono compresi ed interpretati dai nostri sensi iperfisici. Paracelso chiamava questo il « sesto senso ». Ed ancora oggi la chiaroveggenza viene chiamata sesto senso.

Scopo dell'occultismo è di dare una soluzione ai grandi problemi che ci tormentano: Dio, il bene, il male; il mondo visibile ed il mondo invisibile, l'uomo l'anima umana e il suo destino.

L'occultismo sta di mezzo tra la religione e la scienza. La scienza è positiva; la religione è negativa; l'occultismo è neutro ed equilibrante.

L'occultismo risale alla più remota antichità, ma la parola non è che del medioevo. Prima si parlava di un esoterismo, cioè di una dottrina celata, riservata, in confronto con un insegnamento comune o pubblico chiamato essoterismo o exoterismo.

Col nome di « sezione esoterica », i filosofi alessandrini e greci designavano una specie di classe riservata ai migliori allievi, e nella quale essi impartivano gli insegnamenti più astratti che i discepoli ordinari non sarebbero stati in grado di comprendere.

Questo esoterismo si perpetuò nel cristianesimo durante i primi secoli mediante iniziati, che sotto il nome di gnostici, dettero un considerevole appoggio al cristianesimo nascente. Però, a poco a poco, nel cristianesimo si operò una scissione. Essendo considerevolmente aumentata la quantità dei cristiani essoterici, iniziati che si trovavano fra loro e che erano gnostici, cioè conoscitori dei misteri; finirono con lo sparire, e furono perseguitati ed obbligati a nascondersi. Perciò si riunirono nascostamente e fondarono società segrete.

Questa è l'origine delle misteriose associazioni di Cavalieri e di Iniziati, di Adepti di S. Giovanni e di Templari.

Queste associazioni segrete erano sul punto di ricostituire l'antica paternità dei primi tempi, quando nel 1312 furono traditi e dispersi. I sopravvisuti ai massacri — perpetrati nel 1314 da Filippo il Bello con la

connivenza di Papa Clemente V. — si riunirono di nuovo segretamente ed istituirono, intorno al 1400 la Società dei Rosa-Croce e la Massoneria.

Un duplice motivo ha spinto gli occultisti ad usare il linguaggio misterioso e quasi incomprensibile alla prima lettura: 1) il bisogno di nascondere le grandi novità che non possono essere conosciute da tutti, ma debbono essere conquistate soltanto da chi è più preparato animicamente.

« Vobis datum est nosce misterijum regni Dei, cacteris autem in parabolis »;

2) la paura di andare a finire tra le grinfie della Santa Inquisizione.

Perciò, gli iscritti degli occultisti riescono di così difficile intendimento; ed occorre una seria preparazione ispirata al vero significato dei simboli ed alla dottrina esoterica, per poter discernere il loglio dal grano e non lasciarsi fuorviare da tutti gli accorgimenti escogitati dagli scrittori per nascondere la verità.

Le leggi principali dell'occultismo sono le seguenti oltre il principio fondamentale che il *soprannaturale non esiste ed il caso non esiste*:

1. - *La legge dell'Unità*. Sin dai tempi della più remota antichità è conosciuta questa legge, secondo la quale l'infinito o Dio (come viene comunemente chiamato) è uno. Zoroastro disse: tutto è uno. Gli Alchimisti greci: il tutto è uno. E Voltaire scrisse: nella natura non vi è che un principio universale eterno ed agente. Quindi, il principio universale è il Dio di tutte le religioni. Poi gli antichi scoprirono che la forza che agisce nel mondo è unica e la chiamarono in vario modo. Esiodo la chiamò Caos; Zoroastro fuoco; Gesù Amore; i moderni Etere. E gli occultisti nella tavola di Smeraldo, precizarono: La forza dell'universo è una; tale forza è il tesma. Pertanto, uno è il principio, una la forza, una la materia.

2. - *La legge del binario*. Non è molto difficile rendersi perfettamente conto che niente può esistere senza il suo contrario. Potete immaginare la luce senza che essa abbia il contrario nell'oscurità? La luce nella luce non può sussistere.

Questo solo esempio, è più che sufficiente fra i moltissimi che si potrebbero citare in proposito. E questa è la ragione della seconda legge; per cui l'Uno, che tutto in sé contiene, non potrebbe mai avere una manifestazione, se non avesse un passivo su cui agire, per produrre la manifestazione stessa. Per cui Uno è la volontà, che, una volta concepita in un passivo, genera la Necessità, e, una volta che questa sia in atto, la Volontà deve subire tutte le conseguenze che la Necessità stessa impone.

3. - *La legge del ternario*, domina tutto e si riflette nei tre mondi che informano l'universo: nel mondo divino o dei principii, nella ragione di essere, nella causa prima; nel mondo psichico, cioè in tutte le manifestazioni del sentimento; nel mondo fisico, cioè nelle manifestazioni esteriori di tutto ciò che avviene. Tale legge si riscontra applicata nelle grandi religioni (triade, trimurti, trimonio) e nella costituzione dell'uomo


(spirito , anima e corpo). Il ternario è la chiave del mondo spirituale, volontà, forma e vita.

4. - *La legge del quaternario*, Pitagora comunicava ai suoi discepoli, come simbolo del principio eterno e creatore, il nome ineffabile di Dio, con la espressione di quaternario, cioè nome di quattro lettere: iod, è, vau, è. Tale nome non deve essere mai pronunziato. Solo può essere com-
pitato I-Eve, oppure pronunziato bacchicamente: E-Voè.

La maggior partè dei popoli ha il nome di Dio scritto con 4 lettere: gli Ebrei Iéve od Odon, i Cabalisti Torà, gli Egiziani Amum, Teut ed Enma, i Magi Orsi, i Greci Teos, i Latini Zeus, gli Spagnuoli Dios, gli Italiani iddio (con una *d* eufonica in sostituzione dell'articolo *il*); gli Alchimisti Inri, gli antichi Germani Gott, i Goti Odin, ecc.

5. - *La legge del quinario*. L'unione del binario (principio materiale) col ternario (principio spiriuale) forma il quinario, cioè il male ed il bene insieme. Esso è, perciò, la espressione di ogni essere vivente, perchè l'essere vivente, nella sua composizione contiene anche il principio della distruzione. Viene raffigurato col pentagramma o stella a cinque punte e rappresenta l'uomo pienamente integrato nei suoi poteri. Se la stella a cinque punte viene disegnata con la punta rivolta in giù rappresenta lo spirito del male o diavolo. A proposito del quinario, vi rammento che all'art. 59 della Pragmatica fondamentale è stabilito che il segno esteriore di riconoscimnto tra i fratelli della Scuola Ermetica e, quindi, dei miriamici, è la mano destra, aperta in alto, con le dita separate. Tale segno è anche mezzo di affermazione della Scuola e rappresenta i cinque elementi costitutivi dell'uomo integralizzato (terra, acqua, aria, fuoco ed etere o spiritus) ed anche la composizione quinarie della scuola e della liberalità: in alto, nel mezzo, nel basso.

6. - *La legge del senario o legge d'involutione e d'evoluzione*. Negli antichi misteri, il sei era l'emblema della Natura, era il simbolo della terra animata dallo Spirito divino. Il principio attivo, la cui essenza è l'unità, si impone al prinpeo passivo disseminandosi e frazionandosi, in ogni atomo di questo per animarlo: è la caduta dello spirito nella materia, viene rappresentato col triangolo con la punta rivolta in giù e spiega la *legge della involutione*.

Avvenuto ciò, ne segue uno stato di confusione durante il quale ogni atomo, vitalizzato col suddetto processo, entra in lotta di spontaneità con gli atomi vicini. Avviene così la stabilizzazione dello spirito della materia. Quest'ultima, a sua volta, a poco a poco si alleggerisce, si spiritualizza, per tornare all'unità, cioè a Dio. Tale secondo processo viene rappresentato col triangolo con la punta rivolta in alto —  — e spiega la *legge della evoluzione*.

L'unione dei due triangoli intrecciati insieme esprime la caduta del-

l'uomo e la sua successiva rinascita e reintegrazione, il binomio, la luce e l'ombra, la vita e la morte, il flusso ed il riflusso, il moto del principio nell'essere e dell'essere nel principio.

Il doppio triangolo è il segno del macrocosmo; il pentacolo o stella di Salomone; è il più potente segno per raggiungere le realizzazioni, per confermare la volontà, per ottenere le guarigioni. Noi lo tracciamo ogni giorno, quando eseguiamo il rito del fascicolo c e vi inseriamo il segno del nostro genio al momento in cui chiediamo l'aiuto per gli ammalati che si affidano alla Myriam. Noi non dobbiamo mai tracciarlo senza uno scopo determinato e permesso dalle finalità per le quali siamo affratellate; ma possiamo anche tracciarlo per la richiesta di un aiuto personale, in un momento di pericolo, in un momento di sconforto, in un momento di smarrimento. Lo possiamo tracciare su di un piano qualsiasi, sul palmo della nostra mano, sulla nostra fronte, su di un punto qualsiasi del nostro corpo, in rispondenza di un organo malato.

Quanto più pure saranno le nostre condizioni fisio-psichiche in tale momento, quanto più elevate saranno le intenzioni che ci hanno spinti a chiedere l'aiuto, tanto più rapidamente e sicuramente si realizzerà ciò che ha formato l'oggetto della nostra richiesta. E, se la volgare curiosità non ci permetterà di tracciare il doppio triangolo in un qualsiasi dei suddetti modi, noi potremo, con una rapida concentrazione, tracciarlo mentalmente, visualizzarlo con la massima precisione e richiedere col solo pensiero, ciò che la presenza di altri non ci ha permesso di formulare con la parola.

Le altre leggi fondamentali dell'occultismo sono: La legge dell'analogia; quella delle corrispondenze; quella della serie e dell'equilibrio; quella dei connotati o delle signature; quella della composizione delle calamite; e la legge dei segni di appoggio.

La conoscenza di tali leggi è riservata ad un grado di sapere più elevato.

AB-BA

DELL'AGENTE UNICO ED UNIVERSALE

○ DEL CORPO DI DIO

Dio è l'intelligenza suprema, increata, eterna, che abbraccia tutto nella sua concezione infinita, Egli è *Lui* come lo chiamava Orfeo, *Colui che è stato, è e sarà*; egli è l'Essere unico, perchè *Lui* solo è per sé stesso, indipendente da ogni altro essere secondario o contingente, che non può esistere che per mezzo di *Lui* e in *Lui*.

La sua essenza è la *pura intelligenza*; la sua natura è dunque puramente spirituale ed intellegibile; essa non può essere svelata che dai due testimoni fedeli che Dio ha dato ad ogni uomo che viene al mondo: la ragione o intelligenza ed il senso intimo o la coscienza.

Perchè *l'intelligenza pura* di Dio possa agire in tutte le parti della creazione, le abbisogna necessariamente un istrumento, un agente unico, infinito con la sua essenza medesima; è quello che noi chiameremo il *corpo di Dio*.

Quest'agente, in armonia con l'intelligenza infinita alla quale è subordinato, deve necessariamente essere di una natura infinita alla quale sottigliezza e di una elasticità che lo rendono atto a penetrare tutto senza poter essere arrestato, nè limitato da nulla.

Quest'agente non ha bisogno di sensi che sono gli attributi limitativi e distinti dell'essere creato ed essenzialmente limitato: non ha bisogno di occhi, poichè è lui stesso la luce increata; non ha bisogno di orecchie per udire dovunque, giacchè il suono non si produce punto fuori di esso, ma in lui stesso; non ha bisogno di piedi per muoversi, poichè è immutabile nel suo riposo eterno, occupando lo spazio infinito, comprendendo in sé ogni movimento. Non potrebbe muoversi ed uscire dal suo riposo eterno ed inalterabile che uscendo di sé stesso e trasportandosi fuori di sé medesimo, ciò che è impossibile, poichè esso occupa tutto lo spazio senza limiti, e per conseguenza non può esservi nulla al di fuori di lui.

Non ha bisogno di mani, poichè con la sola direzione della volontà agisce simultaneamente su tutta la natura, senza limitazione alcuna. Così, con un paragone molto debole e molto imperfetto, allorchando lo spirito dell'uomo è per un istante sciolto — nell'estasi o nel sonno magnetico — dai legami della materia, v'è allora astrazione dei sensi o trasposizione accidentale dei sensi: in quel caso lo spirito non vede più con gli occhi, non ode più con le orecchie, non si muove più coi piedi, non palpa più con le mani: egli vede, sente, intende, si muove, palpa, per

così dire se stesso, nella luce astrale che gli serve di luce, di udito, di veicolo, di gusto e di tatto. Lo spirito dell'uomo gioisce allora temporaneamente di un sesto senso che comprende tutti gli altri in sé, che contempla la sua natura riportandola temporaneamente alla sua natura essenziale, primitiva e finale, alla sua natura angelica da cui è caduto quando è stato rinchiuso nella prigione del corpo e nei legami dei sensi materiali e grossolani.

Parimenti in Dio, quest'agente unico che si chiama qualche volta il quinto elemento, l'elemento primitivo o il primo elemento che comprende in sé la quintessenza di tutti gli altri, e dal quale questi sono usciti per la separazione nella creazione, quest'agente — dico — non può essere limitato da sensi, nè racchiuso nella luce di un solo astro, nemmeno del sole, poichè abbraccia in sé stesso la infinità dei mondi non solo visibili, ma anche intelligibili.

Si riteneva che questo primo elemento, quintessenza dei quattro altri che i sacerdoti egiziani nella loro scienza occulta, che Talete presso i greci, che Mosè nella Genesi chiamavano « le grandi acque superiori », componesse un circolo immenso, un oceano senza limiti nel quale fosse racchiusa tutta la creazione e da cui questa fosse uscita con la separazione dei quattro elementi.

Mosè nel primo capitolo della Genesi, separa bene l'intelligenza di Dio dalla natura o dal suo agente, allorquando dice che « lo spirito di Dio era portato sulle acque » e allorquando fa venir fuori la creazione dalla separazione di queste acque che sono sotto al firmamento da quelle rimaste al di sopra e che costituiscono il Grande Agente o il Corpo di Dio.

I Persiani e i Caldei vedevano nel fuoco quel primo elemento, cioè — secondo noi — essi vedevano nell'effetto la causa; giacchè per noi il fuoco o il calore non è l'elemento della vita, ma è il risultato o lo effetto del gioco della vita che è il movimento perpetuo; e quel che ci conferma in questa opinione si è che quando noi studiamo nell'uomo i segreti della natura con la legge dell'analogia, vediamo che nella catalessia o nella letargia, allorquando la vita si ritira in riserva nelle cavità splancniche del cervello, del plesso solare e degl'intestini, sospeso il gioco di essa per la cessazione momentanea della circolazione del sangue nelle nostre vene e del fluido vitale nei nostri nervi, il corpo dell'uomo diventa freddo come un cadavere, e il calore ritorna dopo che il gioco della vita vien ristabilito con la doppia circolazione del sangue e del fluido vitale.

I Persiani seguivano la stessa dottrina degli Egizi, ma essi adoravano simultaneamente l'acqua ed il fuoco; la prima come l'elemento primitivo e passivo, e il secondo, come lo chiamavano i seguaci di Zenone, come il principio attivo o l'intelligenza divina che ha tutto creato dall'elemento primitivo o dall'acqua, con la separazione dei quattrelementare e creata: perciò essi rappresentavano quest'agente unico con già con l'acqua che è il sangue della terra, ma con altra raffigurazione,

tratta dal serpente che è l'emblema dell'origine della vita nella natura elementare e creata: perciò essi rappresentano quest'agente unico con un grande serpente che, mordendosi la coda, formava un grande ed immenso cerchio avvolgente in sé tutta la creazione.

Da questa differenza dei simboli è risultato che i Giudei, e dopo di essi i Cristiani, han dato a questo principio passivo della materia il nome di diavolo o di Satana e ne hanno fatto il serpente che, tentando Eva, ha perduto il genere umano.

E' qui il caso di dirvi dove i Giudei han preso l'idea del diavolo, la quale, infatti, non è che l'idea di Dio medesimo concepita dai malvagi. L'idea dei due principi è anche vecchia quanto il mondo; essa era presso gli Egiziani, dai quali la ricevettero i greci; presso i Persiani e presso i Caldei da cui passò in Giudea; era nella Trinità Indù poichè Schiva, uno dei termini di quel ternario, significa la distruzione perpetua della materia o il cattivo principio, come Visnù esprime il trionfo perpetuo del buon principio con la conservazione o il rinnovamento, con la risurrezione sotto la guida suprema di Brama, che è l'intelligenza divina o Dio medesimo .

Presso i Greci le Arpie destinate a perseguitare i malvagi nel Tartaro, (come i nostri diavoli lo sono a perseguitare i nemici dei preti nel loro inferno, copia del Tartaro) erano rappresentate con delle code di pesci, per far comprendere che erano tratte dal mare o dalla umanità. Avevano dei corpi di donna per far intendere che appartenevano alla parte passiva della natura o al cattivo principio della materia; dal loro cervello venivano fuori, attraverso i loro capelli irti, dei serpenti sibilanti e minacciosi, e le loro mani, al luogo di unghie, terminavano con artigli di aquila, che si riteneva straziassero incessantemente i fianchi eternamente rinascenti di Prometeo, quest'emancipatore del mondo che aveva voluto rapire il fuoco del cielo o divulgare l'agente magico.

Al posto delle code dei pesci i nostri demonomani hanno dato al loro diavolo il basso del corpo o le gambe e la coda di caprone o del dio Pan o del Satiro che precedeva e dirigeva la corsa del primo Bacco nella sua conquista delle Indie; essi gli hanno attribuito un corpo di uomo che è la parte attiva dell'umanità; finalmente gli hanno dato due corna, o gli attributi di Bacco dalla testa e dalle corna di toro, le quali corna sono l'emblema dei due poteri che asserviscono l'umanità, come le due corna simboliche attribuite a Mosè e ad Aronne. (

L'agente unico che noi chiamiamo qui il corpo di Dio, suo principio passivo, ha ricevuto diversi nomi senza cessare pertanto di essere sempre il medesimo; così qualche volta lo si è chiamato la natura; e per il vero filosofo la natura non significa qui altra cosa che il principio passivo, nel quale tutto è creato e si realizza attraverso il principio attivo che è la intelligenza suprema.

Altri hanno chiamato quest'agente unico il cielo, altri il mondo, e in questo senso generico ecco come il sapiente Plinio definisce queste due parole che esprimono la medesima cosa:

« Il mondo è quello che noi chiamiamo *cielo*, il quale, nei suoi vasti contorni, abbraccia gli altri esseri e dev'essere riguardato come un Dio eterno, immenso, improdotto, indistruttibile. Cercare altri esseri fuori di esso è una cosa non solo inutile all'uomo, ma anche al di sopra delle forze del suo spirito; è un essere sacro, immenso, eterno, che racchiude tutto in sè stesso; è nel medesimo tempo l'opera della natura e la natura medesima; è una follia il volere uscire fuori di esso per cercare altra cosa ». (Plinio, « storia nat. », libro 2. c. 1).

Soltanto noi dobbiamo qui osservare, di passata, che Plinio pare confonde nella stessa espressione di *cielo* o del *mondo* i due principi: il principio attivo dell'intelligenza e il principio passivo del grande agente che è il mezzo attraverso il quale il primo agisce su tutta la creazione o sulla materia, separando e poi combinando i quattro elementi e moltiplicando indefinitamente le forme con la distruzione o la morte e con la riproduzione o la creazione permanente, nando i quattro elementi e moltiplicando indefinitamente le forme con la distruzione o la morte e con la riproduzione o la creazione permanente, incessante e perpetua (1). Tutto si trasforma incessantemente nel seno fecondo della natura, la madre celeste, e nulla ricade nel nulla, non essendo la morte stessa che il passaggio ad una vita nuova con una nuova forma, poichè è materialmente, logicamente e moralmente impossibile che i nostri spiriti possano rientrare alla fine dei secoli, nel giudizio ultimo, nei medesimi corpi risuscitati, giacchè la materia elementare di questi corpi deve subire una folla di trasformazioni successive, in guisa sare dalle une alle altre, in guisa che la loro risurrezione, come la intendono certi settari, non potrebbe operarsi senza che la restituzione ad un corpo di tutte le sue molecole primitivamente costituite cagionasse al tempo medesimo la disgregazione delle molecole degli altri corpi nei quali essi hanno dovuto passare, nel corso delle trasformazioni successive.

Quest'opinione è un residuo di quella presa materialmente alla lettera dai *millenari* dei primi secoli della Chiesa che interpretarono male l'opera tutta cabalistica dell'Apocalisse.

Serapide, come sapete, è lo stesso principio attivo o primo principio rappresentato sotto una forma solare, quella del sole all'equinozio di autunno, mentre che Osiride è più particolarmente simboleggiato sotto la

[1] È bene in questo senso che bisogna intendere il Verbo eterno e di Dio di cui parla il cabalista Giovanni nei versetti 8 e 10 del Cap. I del suo Vangelo.

forma del sole all'equinozio di primavera come il Dio salvatore e conservatore che chiama ogni anno i mondi delle forme ad una vita nuova con una specie di resurrezione .

Nell'agente unico, puro e sciolto dai quattro elementi separati, possono vivere soltanto, muoversi e fondersi in uno o in armonia con Dio (atti degli apostoli, c. XVII, v. 28) gli spiriti di luce, quelli la cui intelligenza ha vinto la materia e la morte, mentre che gli altri più o meno attaccati alla materia in un involucro o in un perispirito più grossolano, continuano ad errare nell'aria, attaccati alla terra per la continuazione e la legge di gravità, senza poter uscire dall'atmosfera del loro pianeta che serve ad essi ancora di catene e li vincolerà finchè, con l'epurazione attraverso nuove prove, abbiano meritato di fondersi in Dio, nel grande agente e nella pura luce della verità.

Ciò che il volgare chiama la creazione non è che la formazione di una ombra, di un corpo opaco, tal quale un pianeta, con la conglomerazione delle parti più grossolane che occupano lo spazio infinito e per la separazione dei quattro elementi per mezzo del fuoco centrale che li divide secondo i loro gradi di densità. E' per questo che gli antichi saggi li figuravano con quattro fasce o zone, ponendo la terra al di sotto, l'acqua al di sopra della terra, l'aria al di sopra dell'acqua, e il fuoco centrale sottilizzato era rappresentato al di sopra di tutti, come raggiungente lo agente unico e ritornando a fondersi dopo aver operato il suo lavoro di separazione.

Il fuoco-artista, posto al centro, era rappresentato da Vulcano, ed il fuoco superiore confondendosi con il fuoco-etero, l'Azoth o Giove, era posto al di sopra, come l'alfa e l'Omega, il principio e la fine della operazione di Dio nella creazione.

Tutti gli esseri contingenti che popolano lo spazio infinito formano come una catena senza fine di cui tutti gli anelli si allacciano tra loro per gradi.

Così nella terra vivono i vermi, primi operai della distruzione, che attaccandosi alle parti in putrefazione e in decomposizione, lavorano a ricondurle a nuova vita, con l'assorbimento e la digestione.

Nell'acqua vivono quelle miriadi di pesci diversi che vi operano un lavoro analogo e impediscono a questo elemento dal corrompersi; poi vengono a loro volta a servire di cibo all'uomo. Sulla terra vivono gli innumeri animali, in mezzo ai quali troneggia il re della creazione, l'uomo, chiamato a comandare a tutti, a farsi servire da essi e a nutrirsi coi frutti della terra, come della carne di tutti gli animali che popolano l'acqua, la terra e l'aria.

Sulla terra e nell'aria vivono gli uccelli chiamati a purificare questo elemento con un lavoro analogo, distruggendo quelle miriadi d'insetti infinitamente piccoli di cui la grande moltiplicazione corromperebbe l'aria

e produrrebbe quelle pesti, quelle malattie contagiose che renderebbero la terra inabitabile .

Così, a lato dalla creazione eterna, incessante di Visnù, come un aiuto e un complemento necessario, si trova la distruzione uguale di Schiva che prepara gli elementi della riproduzione eterna.

« Ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo spirito è spirito » (Giov. c. III v. 6). Vale a dire che ciò che è carne è solo soggetto alla corruzione e alla morte, ciò che è spirito è immortale e indefinitivamente perfettibile.

Gl'indiani ci hanno trasmesso nel candido simbolo del loro lingam un'idea ben più grandiosa e più vera della creazione che non la Genesi, allorquando ci han detto che, nel gran tutto senza limiti, Dio crea una cteis che è un vuoto circondato da una corona di ombra: il vuoto è l'acqua e l'aria; l'ombra è la terra. Poi egli riempie il vuoto attraversandolo col fallus simbolico che è l'agente unico, il principio eterno della fecondazione, della generazione perpetua, il mezzo di realizzazione, il verbo eterno di Dio per la via del quale tutto è stato creato. Questo fallus simbolico venerato nei misteri greci dell'iniziazione Eleusina, è l'agente unico che non trae la sua nascita nè incontra la sua fine nella cteis, ma la sopravanza dai due lati e forma così, con la corona della cteis, la croce degli gnostici.

È' per mezzo e nel grande agente che serve di vincolo comune a tutti gli esseri che noi perverremo a riannodare l'anello oggi infranto il quale ci legava agli esseri superiori a cui i nostri spiriti son chiamati ad unirsi. È' in quest'agente che noi dobbiamo cercare il *salvatore* che deve condurci in una vita nuova di rigenerazione e di salvezza; è in esso che dobbiamo cercare il *consolatore* delle nostre infermità e delle nostre miserie, poichè dato che esso è il principio della vita, esso dev'esserne il conservatore e il riparatore, e deve racchiudere in sé il principio della medicina universale che praticavano sapientemente i Sacerdoti di Sarapide o di Esculapio.

A BERTET

(trad. di G. Moggia)

LA NATURA

Natura! Noi siamo da lei circondati e avvinti — incapaci di uscirne e incapaci di penetrare in lei più profondamente. Non pregata nè ammunita, ci piglia nel circolo della sua danza e ci spinge oltre, con noi, finchè, stanchi, cadiamo dal suo braccio.

Crea eternamente nuove figure: ciò ch'esiste non è ancora mai stato; ciò che fu non ritorna; tutto è nuovo e pure sempre è l'antico.

Viviamo in seno a lei e le siamo estranei. Parla con noi incessantemente e non tradisce il suo segreto. Operiamo costantemente su di lei e pure su di lei non abbiamo alcun potere.

Sembra aver poggiato tutto sull'individualità, e degli individui non sa che fare. Costruisce senza posa e senza posa distrugge, e la sua officina è inaccessibile.

Vive solo nei figli, e la madre dov'è? E' l'unica artefice; crea dalla più semplice materia pei più grandi contrasti: senz'apparenza di fatica, per la più grande perfezione; per l'esattezza più precisa, sempre rivestita di un che di molle. Ognuna delle sue opere ha una propria essenza, ognuno dei suoi fenomeni il concetto più isolato, e pure tutto si compone in unità.

Rappresenta uno spettacolo; se lei stessa lo veda non sappiamo noi; eppure lo rappresenta per noi, che stiamo in un angolo.

E' un'eterna vita, divenire e moto in lei, e pure non progredisce. Si trasforma eternamente, e non è istante di posa in lei. Non intende la quiete, alla quale ha inflitto la sua maledizione. E' inconcussa; il suo passo è misurato, rare le sue eccezioni, le sue leggi: immutabili.

Pensato ha già e medita perennemente; ma non da uomo, bensì quale natura. S'è riservata un proprio intendimento, che tutto abbraccia e nessuno le può carpire.

Gli uomini sono tutti in lei, e lei in tutti. Con tutti ella mena un amichevole gioco e si rallegra quanto più la si vince. Con molti lo conduce in tale segretezza che arriva alla fine prima che quelli se n'avvedano.

Anche lo cosa più innaturale è natura; anche la più ottusa grettezza, ritiene qualcosa del suo genio. Chi non la vede in ogni luogo, non la vede veramente in alcun luogo.

Ama ella se medesima e fissa eternamente, con pupille e cuori innumerevoli, sè stessa. S'è spiegata, per godere sè stessa. Sempre suscita nuovi goditori, insaziabile di comunicarsi.

Si rallegra dell'illusione. Colpisce come fosse il più rigido tiranno quei che distrugge in sè e negli altri l'illusione. Chi fiducioso la segue, ella stringe come un bambino al suo cuore.

I suoi figli sono senza numero. A nessuno è in tutto avara, ma ha

prediletti, in cui molto va prodigando e a cui molto sacrifica. Alla grandezza ha legata la sua difesa.

Dal nulla fa pullulare le sue creature e non dice loro di dove vengano e dove vadano. Solo camminare devono; lei conosce la strada.

Ha pochi impulsi, ma non mai consunti; sempre efficaci, sempre molteplici.

Il suo spettacolo è sempre nuovo, perchè ella crea sempre nuovi spettatori. La vita è la sua più bella invenzione, e la morte è il suo artificio per aver molta vita.

Avvolge l'uomo d'opacità e lo sprona alla luce. Lo fa incline alla terra, pigro e greve, e sempre lo riscuote da capo.

Infonde bisogni perchè ama il movimento. Miracolo come ottenga tutto questo movimento con tanto poco! Ogni bisogno è beneficio; presto soddisfatto, presto ricresce. Se ne infonde uno di più, è una nuova fonte di piacere; ma rapidamente tocca l'equilibrio.

Si accinge in tutti gli istanti per la più lunga corsa, ed è ogni istante alla meta.

Lascia ogni bambino tentare con lei i suoi artifici, ogni pazzo su di lei sentenziare, migliaia trapassare su di lei, ottusi senza nulla vedere, e di tutti gode e in tutti trova il suo tornaconto.

Si obbedisce alle sue leggi, anche contrastandovi; si opera con lei anche se si vuole operare contro di lei.

Di tutto quello che dà, fa beneficio. Evita che si abbia a supplicarla; ha premura che non ci si sazi di lei.

Non ha linguaggio nè discorso, ma crea lingue e cuori, traverso i quali sente e parla.

La sua corona è l'amore; solo attraverso l'amore ci si avvicina a lei. Spalanca abissi fra tutti gli esseri, e tutto vuole assorbire. Tutto ha isolato, per stringere insieme tutto. Con qualche sorso alla tazza d'amore risarcisce di una vita piena di travaglio.

E' tutto. Premia sè stessa e castiga sè stessa, si rallegra e si tormenta. E' aspra e molle, amorevole e tremenda, inerme e onnipotente. Tutto esiste sempre in lei. Passato e futuro non conosce. Il presente è la sua eternità. E' benigna. Io lodo lei con tutte le sue opere. E' saggia e calma. Non le si strappa alcuna dichiarazione, non la si sforza ad alcun dono, che non dia spontanea. E' astuta, ma a buon fine, e il meglio è non notare la sua astuzia.

E' intera, e pur sempre incompiuta. Come vive, può vivere sempre.

A ognuno appare in una propria figura. Si cela in mille nomi e termini, ed è sempre la stessa.

Lei mi ha posto qui, lei me ne guiderà anche fuori. Io mi affido a lei. Mi domini pure; non odierà la sua opera. Non io ho parlato di lei; no, quel ch'è vero e quel ch'è falso, tutto ha ella detto. Tutto è sua colpa, tutto è suo merito.

W. GOETHE

PRO CIRCULIS EXTERNIS

LA PILA

(Continuazione e fine)

Fra le due colonne Salomoniche, si è immaginato, per le due correnti interne ed esterne, che la prima si svolgesse terra-terra e la seconda per via aerea, ossia la prima attraverso un mezzo visibile, la seconda attraverso uno invisibile. Questo fenomeno si può constatare praticamente nella pila-uomo; ma non è realizzabile nella pila voltaica, nella quale i contatti devono essere tutti reali e visibili nel circuito interno ed in quello esterno. La ragione di queste diversità è data dalla differente qualità delle correnti; queste difatti, in elettricità possono classificarsi in: continue, pulsanti, oscillanti, alternate monofasi, bifasi, trifasi, a basso, a medio, ad altissimo potenziale, a bassa od alta frequenza. Secondo quindi le qualità della corrente, può variare il mezzo di trasmissione e pertanto l'elettricità nota agli uomini può essere trasmessa con un mezzo materiale visibile, o anche attraverso uno invisibile, come avviene con le trasmissioni della radio e del radar.

Differenti qualità di correnti esistono anche nella pila uomo, non solo con riferimento a quanto abbiamo già esposto sulla diversità di voltaggio, ma soprattutto per quanto concerne la così detta aura o irradiazione. Questa è variabilissima da uomo a uomo a seconda della vita quotidiana, che è costretto a menare, degli ambienti che frequenta, degli alimenti che ingerisce, delle idee che occupano la sua mente, dei suoi precedenti storici.

La unione in catena dei diversi uomini, come una corona di tazze voltaiche, può quindi, dare risultati assai differenti a seconda della « essenza » di ognuno di essi e a seconda della « idea » che li tiene riuniti in catena.

Ci sono catene religiose, politiche, sportive, finanziarie, commerciali, scientifiche, filosofiche, familiari, in ogni parte del mondo, ed ognuna di esse sviluppa un effluvio dinamico proporzionale al numero ed alla qualità degli elementi costitutivi. Le campane del vespero che squillano dai campanili delle chiese cattoliche, in tutto il mondo, richiamano migliaia e migliaia di anime oranti per una unica idea, in uno stesso momento, molto sintomatico, quale è quello del cessare della luce del giorno e del principio della notte. Questo colossale effluvio dinamico che in questo modo si svolge e che migliaia di anime coinvolge è assai differente però, da quello che si sviluppa durante una partita del gioco del pallone o del pugilato, o durante un comizio politico, una riunione di Borsa-Valori o un concerto. E' vero che in ognuna di queste varie catene ogni elemento

pila-uomo, come già abbiamo osservato, è molto differente uno dall'altro, ma sono tutti fusi ed unificati, da una idea comune, in un determinato momento, e il dinamismo collettivo è sempre proporzionato alla somma dei singoli dinamismi. Questi possono essere quelli che sono, ossia molto variabili fra loro nelle catene di cui abbiamo esposto qualche esempio, perchè non importa a nessuno se la catena stessa abbia o non abbia una finalità e un risultato pratico. Nelle catene di pile-uomo, dove invece si impone una finalità, nasce, di conseguenza, quella che si usa chiamare la « Regola », come per esempio, quella degli Ordini dei Gesuiti, dei Benedettini, dei Francescani; nei quali Ordini esistono « Riti » che tutti quelli che fanno parte di tali Ordini devono eseguire ed osservare assai scrupolosamente. La « Regola » consiste in una serie di pratiche speciali atte a determinare in ogni componente la catena dell'Ordine una conveniente purezza morale, fisica e psichica, per mezzo dell'isolamento dalla vita mondana piena d'effluvi impuri, dell'astinenza da ogni passionalità, per mezzo di una alimentazione assai parca, per mezzo di giornalieri recitazioni di formule generatrici nella mente di ognuno di « Idee » uniche per tutti.

In questa maniera le anime sono legate, sono costrette, volendo o nolendo, in un determinato indirizzo; sono costruiti così elementi di pile-uomini « standardizzati », come dicono gli americanizzanti. Difatti se si esaminassero queste pile-uomini, che hanno fatto una permanenza più che decennale in un « Ordine » con speciali apparecchi, che non sono in commercio, si potrebbe avere la percezione di un effluvio dinamico quasi uniforme e costante. In questo modo si formano formidabili sorgenti di « Forze » e di « Poteri » di questi « Ordini » che, talvolta, hanno fatto tremare di paura gli stessi Papi, che sono stati costretti a subire imposizioni contro la loro volontà e contro quella di tutti coloro che li attorniavano e consigliavano. La storia del Papato ci fornisce, infatti, interessanti esempi in proposito. Queste catene di pile-uomini standardizzate, sono, pertanto una sorgente di forze specifiche, che creano quasi un fiume che, discendendo a valle, man mano s'ingrossa di fluidi simpatizzanti, che in natura qua e là esistono, senza che nessuno ne abbia la minima percezione. Questo fiume, immesso fra dighe ed argini ed indirizzato da una mente calcolatrice a determinate finalità pratiche, può produrre una gran quantità di bene, come anche una gran quantità di male.

Talvolta ci sono delle pile-uomini, che entrate a far parte di una corona di pile, svolgono nel loro circuito interno una corrente completamente inversa a quella circolante nelle altre pile. Ricorrendo al parallelismo fisico-psichico, osserviamo che in queste corone di pile così fatte possono avvenire tre fenomeni: 1) se le pile sono numerose e più o meno fra loro equipollenti, il flusso di corrente totale risultante viene insignificamente variato dalla pila invertita, che funziona in questo caso semplicemente come « resistenza »; 2) se le pile sono poco numerose, può darsi che la « resistenza » dell'elemento invertito sia tale che il flusso di cor-

rente totale sia quasi nullo; 3) se le pile sono poco numerose e quella eterogenea abbia una forza elettromotrice maggiore di quella prodotta complessivamente dalle altre, il flusso di corrente si svolge nel senso imposto dalla pila invertita, perchè in questo caso la « resistenza » è formata dalle pile omogenee, anzichè dall'unica eterogenea, che invece è la sola effettivamente attiva.

Nel raggruppamento di pile-uomini il fenomeno è analogo; ed ecco la ragione per cui vengono inesorabilmente espulsi dagli « Ordini » precedentemente detti, quegli elementi che funzionano da « resistenza » o, peggio, da invertitori del flusso di corrente. E' una pura necessità di difesa, se si vuole mantenere all'« Ordine » la Forza ed il Potere necessario per adempiere le finalità prestabilite.

In questi « Ordini » non vengono immessi soltanto pile-uomini scelte o sceltissime, che assai difficilmente si troverebbero, ma pile-uomini che, con la circolazione sempre in determinato senso del flusso della catena, dell'effluvio dinamico dell'« Ordine » siano perfettibili; possano, cioè, essere rese omogenee a tutte quelle che hanno formato l'« Ordine » stesso nei secoli trascorsi. Fra tutte queste pile-uomini omogenee sono poi scelte quelle che per la forza del corpo, per il potere dell'anima, e per l'attività aggressiva dell'intermediario plastico sono in grado di svolgere flussi di correnti speciali nell'« Ordine »; sia per la sua espansione, che per il suo rafforzamento ed il prolungamento della sua efficienza nel tempo.

Per le catene di pile-uomini gli esempi più belli e più evidenti, come risultati pratici, sono quelli delle severissime « Regole » degli « Ordini » religiosi e non soltanto cattolici. Tutte le altre catene, che sono innumerevoli nelle varie manifestazioni della vita sociale umana, tanto da potersi affermare che non esista uomo, che non sia parte di una catena, sono niente altro che « vincoli » restrittivi della libertà individuale e non utili, il più delle volte, nè al complesso della catena, nè ai singoli componenti della catena stessa. Invece nelle catene o meglio nelle corone di pile-uomini, che siano sostanziate di una unica natura nel corpo, di una unica intelligenza nell'anima e di una unica materia nell'intermediario plastico, esiste la legge del « do ut des », per la quale i singoli componenti si fondono insieme dando tutto loro stessi per un dinamismo collettivo, mentre, nello stesso tempo, ogni singolo componente può attingere, come in un pozzo inesauribile, dal dinamismo collettivo, forza, potere e virtù per il benessere di sè stesso. Naturalmente questa legge del « do ut des » fa parte dell'Armonia e pertanto bisogna tenere presente il simbolismo della bilancia di San Michele, per evitare che in caso prevaricante lo stesso simbolismo non mostri San Michele rovesciato con il dragone sopra di lui dominante.

Catene di pile-uomini, oltre quelle già citate, sono state poi formate per scopi mistici, magnetici, spiritici, terapeutici, e su ognuno di tali argo-

menti, sono stati scritti tanti libri e riviste, da riempire enormi biblioteche.

Queste diverse specie di catene non solo hanno assolto ed assolvono finalità per conto loro, ma sono servite e servono quale lievito per la massa amorfa delle folle, che non pensano e non ragionano. Sono «centri» vibranti che determinano intorno ad un asse invisibile un movimento rotatorio della materia caotica per selezionarla e ordinarla. Se nella Storia si indagasse il perchè del Mosaicismo, del Platonismo, dell'Essenismo, dello Gnosticismo nell'evo antico, come ugualmente nell'evo moderno, il perchè dello spiritismo, del teosofismo, del magnetismo, dello psichismo, si verrebbe alla conclusione che sempre unico è il movente, quello cioè di un costante rinnovamento a periodi determinati di un innesto, su di un vecchio grande albero, che è l'umanità, di un arcano di cui il miglior simbolo non si trova se non nella sfigge egiziana.

L'innesto sul vecchio albero è sempre fatto con una talea stralciata dallo stesso ceppo materno, e questo spiega l'ideogramma della virtù riproduttiva non solo per seme, ma anche per gemma in tralcio della « vigna del Signore » dei libri sacri.

« Ego sum vitis vera et Pater meus agricola est. Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum et omnem qui fert fructum purgabit eum ut fructum plus efferat » (Evangelium secundum, Iannem, XV 1-2). La traduzione letterale è insignificante, quella misteriosa o palladia vuol far intendere che certe parti vitali di determinati organismi hanno poteri, che non si rivelano nell'ordinaria funzione cui sono destinati, ma tradotti in altro ambiente, rendono possibile un totale mutamento di stato. Ecco come può avvenire che un tralcio di una vecchia pianta, adoperato come talea per innesto, può ridare novella vita ad una vecchia pianta. Ecco come una sola Idea che sembra invecchiare e svanire nella umanità dei secoli, stralciata dalla stessa vecchia umanità, sotto forma di talea, e riadoperata come innesto sulla stessa umanità, riproduce in questa, una primavera della stessa Idea, anche se camuffata sotto forme diverse.

Per lo sviluppo di queste nuove primavere della umanità, sono necessarie le catene pile-uomini dirette da un Unico Donante in condizioni di Grazia. Questo, in verità, hanno fatto per noi occidentali, per citare solo alcuni tempi antichi, Mosè, Platone, Cristo.

« Si licet magnis parva componere », se è lecito paragonare le piccole alle grandi cose, possiamo, in verità, anche dire che nell'epoca moderna la nuova primavera dell'Umanità è stata determinata da un gruppo di Donanti, che sotto vesti assai modeste, e con catene di forma e di contenuto variabili, hanno prima spazzato le tenebre che per circa duemila anni hanno afflitta e addormentata tutta la parte occidentale dell'umanità, e poi, come principio luminoso di una nuova era di scienza sperimentale, hanno abbozzato un grandioso nuovo stato di Vita, che ora è in penoso

svolgimento a somiglianza del concepimento di Ercole per cui Giove dòvette concupire con Almèna (Alche = forza; menos = anima) per ben tre intere notti e tre interi giorni, come ci informa Orfeo nell'Argonautica. Naturalmente con le interpretazioni analogiche il numero tre può riferirsi a periodi giornalieri, mensili, annuali, secolari o millenari.

Nelle catene a scopo terapeutico è da notare che « nemo dat quod non habet » e pertanto non può curare un malato chi non è sano. Intendendo per uomo sano non solo chi è forte fisicamente ed apparentemente, ma chi è sano, come si dice, in profondità, nelle passioni dell'anima e nella intelligenza della mente. Quindi, a tanti, che magari si sentano inclinati e predisposti a curare gli altri, ma che sono internamente bacati, bisogna ricordare il monito: « medice, cura te ipsum! ».

Ogni organismo umano emette, difatti, un'aura, che può essere bene odorante o male odorante a seconda delle interne fermentazioni, che può essere vischiosa, pesante o leggera, attraente o ripulsiva; queste aure così diverse possono, impunemente, riunirsi in una delle tante catene di pile-uomini esistenti nella umana società e di cui abbiamo parlato; ma nelle catene a scopo terapeutico, bisogna essere molto cauti, perchè non impunemente avverrebbe una costituzione di catena con pile-uomini non selezionate, sia per gli effetti del flusso di corrente esterna nulli o addirittura dannosi, sia per gli effetti del flusso di corrente interno su tutti gli elementi costituenti la catena; effetti che non sono deprimenti, ma apportatori dei più gravi malanni fisici, morali e psichici.

Queste aure così diverse generalmente formano le catene medianiche, mesmeriche o magnetiche con flussi di corrente esterna delle più basse irradiazioni fisiche dell'organismo umano per contatto di mano o per altre note disposizioni. Tutto questo è contrario alla costituzione di catene a scopo terapeutico, che devono essere, invece, corone di fiori emananti aure profumate, che proiettate nel flusso della corrente esterna, devono ristabilire gli scompensi patologici di chi ad esse catene si rivolge con animo aperto e pieno di fede nell'Anael sanatore.

Corone di fiori furono le catene taumaturgiche dei famosi Rosa croce; corone di fiori furono quelle formatesi intorno a tutti i grandi Iniziati alla scienza sacra, che furono tutti taumaturghi.

La scienza medica non deve essere bottegaia ed usuraia, come assai spesso avviene nell'attuale società; la scienza medica deve essere un sacerdozio di fronte ai dolori, che affliggono l'umanità e non deve essere monopolio di quelli, che hanno una pergamena, ma non uno spirito vivificante e creatore.

L'uomo, oltre la scienza sperimentale che impara con lo studio, ha in sé delle forze che sono eminentemente terapeutiche nello stato di perfetta sanità. Molti uomini di buona volontà, nelle condizioni suddette, che si

riuniscono in una catena ideale, fuori da qualsiasi contatto fisico fra loro, possono produrre effetti terapeutici addirittura miracolosi; non in contrasto con la scienza sperimentale, ma in compenso della insufficienza di questa.

Nelle catene terapeutiche le pile-uomini selezionate emettono un flusso di corrente esterna, che possiamo chiamare ermetica, poichè le scienze sperimentali non hanno ancora potuto accertare la specie, la qualità, la modalità di questa esterizzazione atomica, di ignote vibrazioni od oscillazioni delle cellule nervose della corteccia grigia del cervello umano, che può oggettivarsi in fenomeni di luce, calore, movimento, oltre che in realizzazioni terapeutiche negli innumeri morbi, che appestano l'umanità.

Le catene terapeutiche non sono molte e non sono tutte terapeutiche come dovrebbero essere, perchè c'è tanta gente che ancora è scettica e di cattiva volontà realizzatrice. Ma il Tempo è il grande galantuomo; Saturno vede e provvede.

Le catene terapeutiche di pile-uomini selezionate, corone di fiori olezzanti, emananti un flusso di corrente radiante esterna a beneficio della dolorante umanità; emananti un flusso di corrente interna propiziatrice di stessa, sono state una grande vivente realtà per il passato, lo sono nei sperati sviluppi animici per i singoli elementi costitutivi la catena stessa, sono state una grande vivente realtà per il passato, lo sono nel presente, lo saranno nell'avvenire, in una interrotta diuturna opera disinteressata e generosa di fratellanza ideale, umana e divina.

Augustus

LA SUBLIME ARMONIA

(PRESSO IL PIANO EONICO)

I nostri cuori cantano,
Amore, e l'inno si disnoda dolce
verso l'oro e la porpora dei cieli
per profumarsi del divino Fiato.
I nostri cuori cantano
con tale non umano sincronismo
ch'io più non posso
distinguere o isolare la tua voce...

nè so chi, a volte, fra noi due sospira
 — da contrappunto il pianto —: « Anima mia! »
 Se ricordare è vivere
 la stessa ebrezza sull'istessa sponda!
 « Dei versi!... » mi chiedesti tu una sera —
 Io voglio un serto
 di strofe tue, per il mio cuor ch'è tuo... »
 Io tacqui, resa nodo di silenzio
 dall'impari preghiera... Ora rispondo:
 — La lirica più vera? E' l'armonia
 che si diffonde da due cuori amanti
 come da un'arpa sola:
 arpa cullata dallo stesso mare.
 E noi chiudiamo in cuor quest'armonia
 ch'è il più soave fra gli eccelsi doni!
 E come il più sublime dei prodigi
 rispettiamo in noi!
 Quale ostia di purissimo trasporto
 sul gran tumulto delle altrui passioni,
 innalziamola, Amore,
 e alfin bacciamo l'aria che la nimba!

GIANNINA TROIANO LEONARDI

N O S C E T E I P S U M

Quando l'uomo volse la sua osservazione all'infinitamente grande, lo scenario meraviglioso in mezzo al quale si trovava lo riempì di stupore. Ma quando si avvide che tutto era organizzato da una mirabile armonia di leggi, e ne ebbe, col progresso, conferme sempre più precise, allora la sua anima si accostò agli incantesimi occulti di una Suprema Intelligenza inafferrabile e adorò.

L'amore per questo arcano rifulgente dell'Immenso, a cui partecipava con la sua anima in mistiche nozze di concordanza, gli rivelò corrispondenze, simboli, forze e intelligenze (scienza infusa) in uno alle quali nel fauno animale trasalì il divino e gli promise l'immortalità.

Non era, dunque, solo, ma Uno con l'Uno-Universo, da cui nulla poteva staccarlo se non l'orgoglio e l'ignoranza.

In tale stato di animo si sentì canale di influenze cosmiche che in lui si riversavano, si umanizzavano, si incarnavano (verbum caro) e ne irradiò gli splendori in gesti di potenza, in parole di vita, in opere di trasumanazione.

L'Infinitamente Grande si trasfuse in lui ed egli ne conseguì intelligenza relativa alla propria natura, sbendata dai velami della sua ignoranza primordiale.

Il Cielo (il celato) donò alla terra (humus-homo) un liquido sorso della sua essenza e la terra se ne imbevve avida, mescendovi se stessa come in una coppa, (o coppia?) dal cui atanor l'ostia purissima dell'intelligenza s'innalzò redenta e radiante, nella duplice partecipazione all'umano ed al divino.

Incalzato da un pungolo sempre vivo nella sua carne, indagò, scopse, inventò, imitò, nella sfera della sua azione, gli occulti poteri creativi e distruttivi della natura.

Dall'infinitamente grande discese a se stesso e da se stesso all'infinitamente piccolo, ogni cosa trovando organizzata per uno specifico fine, donde una catena di «finalità» in marcia verso la realizzazione di se stesse, nel concerto armonico e generale della vita.

Lo studio, difatti, di ogni cosa esistente, ce la rivela organizzata per la «finalità» che le è inerente e provvista dell'energia sufficiente a realizzarla.

Ma finalità ed energia, nonché il complesso di leggi per cui agiscono e reagiscono l'una sull'altra, rivelano un'intelligenza a ciascuna forma relativa e, pertanto, se un atomo è diverso da un altro per numero di elettroni, a seconda della materia che ha per «fine» di costruire, ciò non può essere un caso, e così per qualsiasi forma esistente, dal micro al macrocosmo.

«Ogni essere (o cosa esistente) ha vita ed intelligenza relativa alla sua missione (finalità). Per una nuvola la finalità è pioggia o acqua. Ogni essere è inesorabile ricercatore del suo "fine"».

Così dice J. M. Kremm-erz nel fascicolo D.

Cotesta forza di finalizzazione o volontà intelligente occulta, su scala umana, prorompe difatti costante, quando nulla vi si oppone.

Ma il consorzio cosiddetto civile si è costituito in maniera da contrastarla con innumerevoli fattori limitativi (educazione, ambiente, religione, cultura, ecc.) e, pertanto, essa resta variamente compressa, talora insorgendo perfino sotto forma di nevrosi caratteristiche, validamente oggi studiate dalla psicanalisi.

L'uomo come cercatore della propria finalità ne scopre i caratteri quanto più si spoglia dai trofeo storico delle sovrastutture impostegli e quanto più si osserva negli impulsi costanti o critici nei quali si fa vivo il suo essere vero.

Il metodo più drastico per raggiungere tale conoscenza è costituito da un complesso di pratiche tendenti ad « isolare » dalle impressioni sensorie più gravi questo fattore recondito, fino ad ottenere, attraverso una forma di anestesia cosciente dell'organismo animale (Saturno) e dell'IO posticcio apprestato dai tempi (Luna) la messa in evidenza del proprio essere occulto (Mercurio-Sole).

Senonchè tali metodi, senza una sagace direzione, possono condurre ad uno stato di labilità di coscienza, per cui si smarrisce il senso della propria identità e si cade in istati speciali di trance, di estasi, di incoscienza o di medianità, con tutta la fenomenologia correlativa, fra la quale non ci si raccapezza più e, lungi dal conseguire la illuminazione postulata, si finisce nelle case di cura.

Se si ammette, tuttavia, un processo sicuro, per raggiungere la conoscenza della propria finalizzazione, analogo al processo di disintegrazione atomica (che ci offre la certezza scientifica, sul piano materiale, della possibilità dissociativa di un complesso organizzato) non è lecito supporre anche un processo altrettanto scientifico, ma reintegrativo degli aggregati esistenti, secondo una « finalità » posta dall'uomo e non dalla natura? E se possibilità di sfinalizzazione e di finalizzazione esistono sul piano fisico, perchè non dovrebbe essere possibile ciò anche all'uomo per la sua redenzione in via rigorosamente scientifica?

Sarebbe dunque vero il teorema alchemico delle possibilità trasmutatorie della materia e dell'uomo?

Tutto lascerebbe credere che gli antichi Saggi non hanno sognato, e le risultanze delle investigazioni contemporanee ne danno conferma e preparano la mente umana a comprendere ciò che fino ad oggi sembrava chimerico, ancorchè resistente alla corrosione dei secoli ed affermato da tutta una collana di uomini sommi, che difficilmente si potrebbe classificare tra i pazzi.

Un fenomeno, peraltro, degno di attenzione è quello che avviene in sede ipnotica fra il soggetto ed il suo suggestionatore.

L'ipnotizzato può sentirsi sano o malato, lucido o ubbriaco, oppresso o felice, secondo che così piaccia all'ipnotizzatore. Perchè?

Perchè il suo organismo sensoriale (Saturno-Luna) è « isolato » dalla sua volontà intelligente (Mercurio-Sole) e posto al servizio della volontà intelligente dell'ipnotizzatore. L'isolamento è dunque possibile e ciò dimostra che veramente l'uomo è fatto ad immagine di Dio, cioè uno in tre persone "distinte" (1).

[1] Il lunare è bipolarizzato; quindi: Saturno + [l'una-Mercurio] + Sole.

Originariamente distinte e, per processo di involuzione, oggi confuse ma non impossibilitate a riprendere le proprie autonomie.

Se tutto ciò non è fantasia da romanzieri, allora si può anche supporre che quanto avviene tra ipnotizzato ed ipnotizzatore possa essere praticato androgenicamente e cioè da soggetto ed oggetto riuniti in una stessa unità e tuttavia giunti a tal grado di separazione da consentire all'uno il comando sull'altro.

Ciò varrebbe quanto finalizzarsi e sfinalizzarsi a volontà e praticamente essere Signore di se stessi.

Coloro che giungono a conoscere la propria finalizzazione e ad uniformarsi, fanno ciò che misticamente chiamasi la volontà di Dio, ma quegli che riesce a portarsi più su, fino ad autodeterminarsi, realizza il tipo del Dio-uomo di cui non mancano esempi che sembrano leggendari nella storia dell'umanità.

Comunque, ciò che dall'atomo all'universo è vero per ogni forma organizzata, è vero anche per l'uomo, tenute nel debito conto le analogie e le corrispondenze, perchè la LEGGE DELL'I + E—V—E E' COSTANTE IN ALTO, IN BASSO E IN MEZZO, QUALUNQUE SIA LA TRASPOSIZIONE DEI SUOI TERMINI.

E questo mi duole di non poterlo chiarire agli impreparati e agli scettici, per cui non mi resta che dirlo a chi lo vuol credere, o a chi lo capisca per scienza personale.

Pertanto, se ad imitazione della natura una finalità viene costituita (Sole) che faccia opera di maschio, coi suoi mezzi di nutrizione e di sviluppo (Luna) che fanno opere di femmina, l'energia o volontà intelligente (Mercurio) relativa al compimento del fine, inesorabilmente si manifesta nell'organo di realizzazione (Saturno).

Ma il maschio e la femmina, cioè la finalità e il nutricatore devono essere veramente, irriducibilmente, fermissimamente, assolutamente tali, perchè se i poli della corrente non sono uno positivo e uno negativo, la scintilla non scocca, come l'amore non divampa creativamente tra i sessi, se essi non sono veramente opposti, ogni altra attrazione rientrando nelle inversioni e nella degenerazione.

Ecco perchè inserirsi in una Catena come la nostra, senza essere osservantissimi dei suoi fini e delle sue regole è un perditempo sconsigliabile a chi ha altro da fare ed un passatempo da vietare a chi non intende lasciarci fare,

HAHAJAH

PREDIZIONE E PREVISIONE NEL PENSIERO DI CAGLIOSTRO

Quando Cristoforo Colombo sul punto di essere ucciso dagli Indiani, annunciò loro un'eclisse e conquistò così il loro rispetto, egli aveva predetto l'avvenire a quelli che lo minacciavano.

Quando un chimico predice che mischiando due liquidi incolori, nel fondo della provetta precipita un solido rosso, per un ignorante non è ciò la reale profezia di un miracolo? Prendiamo un caso più complesso: Quando un medico, all'esame di un malato che gli mostra la sua gola, indovina la scarlattina e annunzia, per il terzo giorno, l'eruzione che andrà a coprire tutto il suo corpo, non fa egli una vera predizione? Tuttavia, perchè il chimico o il medico possano dare, secondo le teorie del giorno ed il linguaggio dell'arte, la spiegazione delle ragioni che han fatto concludere all'apparizione del fenomeno consecutivo, noi non dobbiamo qui parlare di predizione, di profezia; dobbiamo impiegare la parola: previsione, e subito il nostro spirito soddisfatto non vedrà che qualcosa di assai naturale in ciò che è passato. Ma se il medico, e il caso si verifica spesso, non avesse avuto i dati caratteristici per la sua diagnosi, forniti dall'esame della gola o dalla temperatura del malato; se, nonpertanto, per una di quelle intuizioni speciali che rischiarano lo spirito, egli avesse tratto lo stesso pronostico, non avrebbe potuto dare ad un collega alcuna ragione plausibile della sua predizione, tuttavia rispondente ad esattezza. La parola previsione sarebbe ancora applicabile in questo caso, o si verrebbe fuori dal dominio scientifico per ondeggiare nel mondo della profezia?

Un sentimento l'ha diretto; una convinzione ingiustificabile, si è fatta in lui. Quale è dunque questo sentimento? Di dove nasce questa convinzione? Non è la percezione confusa di qualche sensazione vaga, venuta da quel mondo di forze che ci circonda e di cui la maggior parte sfugge alla nostra povera coscienza? Senza criterio per classificarle, senza linguaggio per tradurle, il medico ne ha tuttavia provato una impressione sufficiente per determinarne una convinzione. L'intuizione dei « veggenti » non è dello stesso ordine? Essi pure non possono spiegare, nè giustificare la loro convinzione, ma la sentono profondamente; essi affermano e spesso, lo si sa, le loro predizioni si verificano.

Scacciamo dunque dalla nostra immaginazione l'illusione che vi è antitesi fra predizione e previsione; queste parole, sinonimi, esprimono entrambe l'applicazione del sapere, quale che sia la forma di questo sapere, alla determinazione della successione dei fatti. Perchè la previsione sia possibile, è necessario che esistano dei rapporti costanti che

uniscano uno stato A di un sistema di forze a un altro stato superiore B, C o D, dello stesso sistema; e basta conoscere esattamente: 1) lo stato A; 2) la legge che unisce lo stato A allo stato B, C o D.

Nei casi semplici, di cui il calcolo delle funzioni in matematica o la esperienza in fisica sono gli esempi, la previsione è facile; è ciò che noi chiamiamo la determinazione scientifica.

Se il fatto si complica, la risoluzione dell'equazione diventa più difficile; ma essa resta sempre possibile se abbiamo dei dati sufficientemente precisi e numerosi per poter trasformare le incognite accessorie in quantità cognite, riportando così progressivamente il problema a un tipo più semplice (equazione a varie incognite, problemi di dinamica in matematica; analisi dei corpi organici, dei miscugli in chimica).

Per i fatti biologici (individuali o sociali) la complicazione diviene così grande che i problemi son considerati, il più spesso, come insolubili; i rapporti fra i numerosissimi dati, più o meno chiaramente percepiti, più o meno esprimibili, ci sfuggono e non possiamo più giungere a una conclusione. Tuttavia si concepisce che il problema è assai complesso e non comporta insolubilità d'ordine logico. Se la nostra facoltà di previsione viene a difettare in questo caso, non è per l'apparizione di una spontaneità che smentisce la legge di causalità generale con una soluzione di continuità insuperabile tra i fatti, ma unicamente per la povertà, per la insufficienza del nostro sapere iniziale sui dati del problema. Perché le leggi che incatenano i fatti in una serie continua di causa a effetto, i rapporti costanti fra le cose, si manifestano ovunque, ove ci ponessimo a ben cercarli.

L'Universo è un tutto; la stretta solidarietà degli esseri, la loro partecipazione a una stessa vita universale in cui ogni individualità, principio sintetico di un gruppo di unità inferiori, è elemento costitutivo nei riguardi dell'unità superiore, crea fra di essi un tale legame sì che nessuna azione è isolata, che nulla giunge a caso (1).

Un essere, per infimo che sia, non può subire una modificazione senza che il mondo intero ne risenta il contraccolpo, come ogni azione generale ha la sua ripercussione sulle minime particelle dell'universo. La vita dell'uomo è legata a quella del suo ambiente. Un uomo richiama certi avvenimenti intorno a lui come una crisi sociale evoca l'uomo necessario alla sua soluzione; un paese determina la sua flora e la sua fauna; il medio ambiente non modifica forse gli esseri che l'abitano, fino al punto da determinare le loro forme e i loro colori? (2).

(1) Noi tranquilliamo di fortuita la coincidenza di due fatti di cui ci sfuggono le cause; quando il rapporto ci viene noto, il caso sparisce; il ricollegamento superstizioso di cui si rideva, diventa una previsione che si rispetta.

(2) L'edatamento, il mimetismo, sono delle osservazioni banali in biologia.

La conoscenza di questi rapporti che vanno dal minerale all'uomo, dalla materia al pensiero, costituisce il sapere. Le scienze, quali noi le possediamo, non sono che delle classificazioni parziali, delle empiriche raccolte di fatti. La previsione che dà il sapere sorpassa la previsione scientifica, come il sapere stesso sorpassa una scienza particolare, la botanica o la linguistica per esempio.

Per il sapere, l'apparizione di un eroe, l'estinzione di un sole, l'uragano che devasta una contrada, la scoperta di una nuova forza non sono degli accidenti particolari, ma la conseguenza di altri fatti assai lontani in apparenza; la loro realizzazione è necessariamente segnata per la tal epoca di tempo e per il tal luogo. Non vi sono dei fatti isolati senza filiazione con quelli che precedevano, senza rapporto con l'insieme; nessuna parola sfugge da una bocca, nessuna pietra rotola e va al torrente senza che una causa abbia ciò determinato; colui che può percepire queste cause può anche prevedere l'avvenimento.

Ma è dato all'uomo di conseguire questa intera conoscenza della vita, di aver coscienza di tutti questi rapporti? Sì, rispondeva Cagliostro con i Saggi di ogni tempo; lo sviluppo delle sue facoltà è illimitato; l'uomo microcosmo può trovare in lui i cieli e i loro abitanti; la terra e le sue forze. Egli deve giungere a tutto conoscere, a tutto prevedere.

E Cagliostro, non contento di affermare questa verità, ne dava delle prove: questo sapere egli lo possedeva; s'egli indovinava le malattie più segrete, le pene morali celate, s'egli annunziava gli avvenimenti a cento leghe di distanza al momento in cui si producevano, s'egli potette prevedere, anni prima, la carriera di un uomo o il destino di una società, fu perchè questi fatti non erano isolati per lui e che la loro realizzazione si presentava come la conseguenza necessaria di stati presenti, di cui il suo spirito abbracciava i multipli rapporti.

Giungendo alla precisione in quest'ordine di fatti, Cagliostro dimostrava ad un tempo il non senso della parola caso, la connessione logica e perfetta dei fenomeni in apparenza meno determinati e la possibilità di un sapere di cui le nostre conoscenze tecniche e i nostri metodi scientifici non sono che dei poveri abbozzi.

L'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, è la più perfetta delle sue opere; finchè conservò la sua innocenza, comandava a tutti gli esseri viventi, anche agli angeli, forse intelligenti, ministri di Dio, intermediari fra le creature e il Creatore. Ma dopo la caduta (1) l'armonia

(1) Dopo che l'uomo degenerò per l'abuso che fece di questo grande potere, Dio lo privò di questa superiorità, lo rese mortale, e gli impedì fin la comunicazione con gli esseri spirituali.

dell'Universo fu corrotta e l'uomo fu inabissato nella materia. Il suo lavoro, per ritrovare l'originale purezza e la potenza che erano il suo appannaggio, è divenuto, così, considerevole, e lo scopo della iniziazione è quello di portare l'uomo decaduto alla riconquista della sua dignità perduta.

Questa rigenerazione dev'essere doppia: morale e fisica (1). Perché un profano ridivenga figlio di Dio, è prima necessario che il desiderio di ciò si svegli in lui, ch'egli cominci ad orientare la sua vita in tal senso, ch'egli ne riformi gli errori. Se è sincero nei suoi sforzi (2), Dio suscita sulla sua strada uno dei suoi eletti per soccorrerlo.

Egli apprende da tal maestro che il lavoro consiste nel glorificare Dio (rigenerazione spirituale), nel farsi l'apostolo e il sacrificatore della sua onnipotenza, nel penetrare nel santuario della natura, (rigenerazione intellettuale) e nel purificare gli elementi in sé (rigenerazione sociale e fisica).

Glorificare Dio in sé è riformare il proprio interiore, mortificarsi non attraverso austerità esteriori ma attraverso lotte interiori.

L'opera è lunga, e necessaria la pazienza; non vi si perviene senza molte pene. Praticare la carità, vivificare in sé la fede pura, senza far sì che si sviluppino superstizioni, ecco le due virtù fondamentali.

Penetrare nel santuario della natura è acquisire la conoscenza, non quella delle scienze umane, ma la nozione diretta degli esseri, il pieno possesso dei soggetti, il che va di pari passo con la pratica della carità.

Infine, la trasformazione dell'uomo vecchio in un uomo nuovo non può aver luogo se non per una condotta interamente opposta a quella precedente; bisogna vivere impenetrabile e nascosto, giungere a essere libero nei riguardi dei pregiudizi e dei beni del mondo: giungere a poter dire la parola di passo dei compagni: SUM QUI SUM. La rigenerazione fisica del corpo segue queste preparazioni; essa è destinata a fornire allo spirito una forza vitale esente dalle tare, ereditarie o acquisite, che la cattiva igiene, le abitudini, le passioni, l'influenza dell'ambiente circostante, imprimono profondamente in ogni essere.

Quando l'uomo, triplicamente rigenerato, possiede un'anima sana in un corpo sano, Dio consacra in lui il maestrato con l'influsso della sua

(2) Essere nato d' nuovo, ecco ciò che richiede il Salvatore da coloro che vogliono partecipare al suo regno, tanto ebrei come pagani (Giovanni, II, 28; II', 21). Gesù disse che questa nuova nascita deve essere doppia: dapprima di spirito, poi di acqua. (Spirito è principio di vita).

(3) Raddoppiate i vostri sforzi per purificarvi, non con privazioni o con penitenze esteriori; non è il corpo che si tratta di mortificare e di far soffrire; è l'anima e il cuore che bisogna rendere buoni e puri.

grazia (1) Egli diviene allora un maestro, un eletto, gode delle conoscenze, di tutto il potere che Dio, in principio, aveva accordato all'uomo, e li conserva finchè si conforma scrupolosamente alle leggi della sua nuova carica. Egli non ha più bisogno della protezione nè del soccorso di alcun mortale e lo si riconosce dalle sue opere (2).

Egli possiede il potere della visione beatifica e dell'evocazione degli spiriti superiori (sono i due modi, attivo e passivo, di una stessa facoltà, quella che conosce il mondo spirituale).

Come l'uomo ordinario, vivente nel mondo materiale, può percepirvi e agirvi, così l'uomo rigenerato può percepire e agire nel mondo spirituale in cui vive. Che la percezione si produca con l'intermediario di un soggetto, con o senza apparecchio, o direttamente allo spirito dello Eletto, ch'essa sia resa percepibile a parecchi, simultaneamente o successivamente, provocata in altri, tutto ciò non costituisce che delle differenze di procedimento, di azione o di dettagli. Un astronomo può fare osservare a un giovane di laboratorio le fasi di un fenomeno celeste e farsele descrivere o osservarle lui stesso, con l'occhio al telescopio, e riferire ai suoi uditori ciò che vede; può, ancora, prendere una fotografia di ciò che registra il suo apparecchio, proiettare il cliché su uno schermo visibile a tutti e, d'un sol colpo, far vedere a un'intera sala l'immagine di quel che ha percepito; l'astronomo farà così per il mondo siderale ciò che l'Eletto può fare, ciò che Cagliostro faceva per il mondo spirituale.

Come i Maestri primitivi scelsero i loro adepti secondo il loro carattere e le facoltà sopite in essi per sviluppare queste personalità latenti al maximum della loro potenza, così l'Eletto sceglie e sviluppa un iniziato e gli trasmette, quando la sua evoluzione raggiunge il grado necessario, le conoscenze e i poteri che gli schiudono un mondo nuovo. Tuttavia bisogna notare che l'iniziat, formato da un Eletto di Dio non ha, secondo il rituale di Cagliostro, che un potere limitato alla sua individualità spirituale; egli non è un adepto (3). Ha dei grandi scopi da evitare e può anche alterare queste facoltà e riperdere questi poteri. È salito solo al primo scalino; ma è fra questi iniziati di un grado inferiore

(1) La grazia si ottiene soprattutto con degli atti, vivere della vita di tutti, nella società in cui il Cielo vi ha placato, rispettandone le leggi e soprattutto consacrandosi alla felicità e al sollievo del prossimo, ecco il primo dovere di un iniziato e l'opera gradevole a Dio.

(2) Lo si riconosce dalla sua pazienza, dal suo candore, dalla realtà dei suoi fatti, dal suo successo e dalla sua maniera di operare che deve essere quella d'implorare il gran Dio e di comandare ai sette angeli primitivi, senza mai ricorrere a una via superstiziosa, o idolatra.

(3) Egli non può comunicare che con l'angelo il cui sigillo e la cui cifra esistono sul suo pentagono; egli non rileva il suo potere che dal suo Maestro.

cne « per la grazia di Dio » e secondo i loro progressi, potranno rilevarsi gli eletti suscettibili di raggiungere il Maestrato assoluto.

Quegli che vive nel mondo spirituale, che vi vede, vi intende, vi agisce, na — per questo — sul mondo materiale una potenza incomprendibile ai profani, che può applicarsi tanto alla guarigione dei malati, che a quella dei metalli imperfetti; egli può penetrare facilmente tanto i segreti dei cervelli umani quanto i destini celati delle Nazioni.

Da " *Le Maître Inconnu Cagliostro* ", del Dr. Marc Haven

LA CONQUISTA DELL'IO COSCIENTE

L'Importanza del pensiero cosciente

I materialisti dicono volentieri che tutto ciò che esiste è composto di materia e di forze ciecamente associate per un tempo più o meno lungo, alla fine del quale i diversi aggregati viventi si dissolvono e rendono alla massa i loro elementi, i quali vi si trasformano incessantemente per altre combinazioni di materia e forze, messe assieme di nuovo a caso, da ciò che si chiama Natura.

Questo ragionamento ha il merito, assai povero, di essere semplicista e di fare tabula rasa di tutti i problemi non solo psicologici ma fisiologici ed anche semplicemente organici ed inorganici; ma è chiaro che non soddisfa alcuno, neppure coloro che lo fanno. Senza uscire dal dominio dell'esperienza fisica, è — del resto — assai facile il mostrare quanto esso sia falso.

In effetti, in questa Natura ch'essi pretendono cieca, risplende la luce, e gli esseri hanno degli occhi per gioirne e per servirsene. Questa Natura manifesta ovunque l'intelligenza, che è anche luce, e gli esseri hanno l'affinità, l'istinto, la ragione per impiegare l'intelligenza, come ci si serve della luce con gli occhi.

Simili e così preziosi doni hanno un oggetto evidente, che è quello di permettere agli esseri di riconoscersi nel loro proprio ambiente e di realizzare le loro rispettive capacità nel senso di una evoluzione generale.

E' così difficile accorgersi che l'uomo possiede delle facoltà che sono sproporzionate alla parte effimera e senza un obiettivo superiore che il materialismo attribuisce alla sintesi visibile e fisica, cioè al corpo nel

quale l'uomo è attualmente manifesto come essere vivente? Noi abbiamo delle aspirazioni e dei bisogni che sorpassano di molto (e talora infinitamente, per lo meno nella élite dell'umanità) i poteri ordinari della nostra natura fisica. Non abbiamo l'esempio giornaliero di persone in apparenza colme di tutti i beni della vita e, per conseguenza in grado di essere anche felici quanto lo si possa essere sulla terra, le quali tuttavia son lungi dall'essere soddisfatte della vita, e ne soffrono talora ancor più di poveri che mancano delle comodità più ordinarie e delle soddisfazioni più legittime? Ma, a dire il vero, l'uomo perfettamente felice è forse un'utopia, quale che sia la saggezza che gli si supponga. Quand'anche, del resto, un uomo fosse arrivato ad identificarsi con l'immutabile divino, potrebbe guardare senza compassione la sofferenza degli esseri, e non soffrirebbe lui stesso di essa fino a che la loro sorte non sia migliorata e che l'umanità sia entrata in una fase più chiara della sua vita dolorosa, con una visione migliore della sua vera natura profonda e delle sue reali possibilità?

* * *

D'altronde, ciò che dicono i materialisti non è affatto privo di senso; essi sono una delle innumerevoli voci del dolore umano oppresso sotto il fardello della sua ignoranza e si rifiutano di constatare altro all'infuori di quello che cade immediatamente sotto i loro sensi limitati dal velo della materia. Il fenomeno invisibile sfugge loro ed essi non vogliono tener conto del fenomeno visibile; restano chiusi nel limite della loro capacità mentale.

* * *

Ma vi è un'osservazione assai grave: certi investigatori del mondo invisibile hanno affermato, dal canto loro, che l'essere umano primario, frusto e non evoluto, è suscettibile di non poter sopravvivere sufficientemente alla disgregazione del suo organismo temporaneo, quale la morte la produce.

E' una questione che merita qualche attenzione. I materialisti dicono: « quando si è morti, tutto è morto ». Che ne sanno? Nulla. E' un'affermazione gratuita da parte loro e niente più.

D'altronde, degli spiritualisti affermano in modo semplicista che l'uomo è un essere necessariamente immortale, poichè la morte non colpisce che il corpo, mentre lo spirito sopravvive. Vengono allora i differenti sistemi che hanno la pretesa di descrivere i modi di sopravvivenza dell'essere, e all'appoggio dei quali sinora non si è potuto apporre la prova realmente obbiettiva e scientifica, cioè soddisfacente.

La verità non è nelle affermazioni, nè nelle negazioni estreme; generalmente essa si mantiene nel giusto mezzo per equilibrarle, perchè la verità è nella vita, e la vita è uno stato di equilibrio più o meno variabile di forze opposte.

Il torto dei materialisti, è di non voler ammettere altra realtà se non la materia che cade sotto i loro sensi, quantunque essi siano obbligati a dover riconoscere, nel contempo, altra cosa che non cade sotto i detti sensi e che chiamano la forza, l'energia, cioè qualche cosa che muove la materia e che è il mezzo invisibile dei fenomeni visibili, una forza che — essi finiranno per ammetterlo — ha delle finalità.

Sarebbe dunque assai facile il mostrar loro che la nozione ch'essi hanno della forza, può essere considerevolmente slargata; che vi sono delle gerarchie di forze; che a lato delle forze cieche vi sono delle forze intelligenti e che sono queste le quali hanno precisamente il compito di dominare le forze cieche e di formare delle sintesi più perfette e più durevoli, in mezzo alle incessanti metamorfosi delle sintesi imperfette e temporanee e delle loro effimere manifestazioni.

Il cosmo è un vasto sistema di energie agenti per le quali la vita è manifestata più o meno felicemente secondo la qualità delle forze in gioco o secondo il valore dei centri nei quali queste forze agiscono.

Più son materiali gli elementi nei quali agiscono queste forze, più sono complessi, e meno le sintesi momentaneamente formate sono durevoli, benchè tanto più ricche in possibilità.

E' perciò che l'uomo, appartenendo per il suo corpo a uno stato assai materiale e assai complesso, non ha che una esistenza fisica breve e d'altronde soggetta ad ogni specie di accidenti che l'abbreviano ancora, in ogni modo e in tutte le proporzioni, ed è anche perciò ch'egli potrebbe essere minacciato di non poter sopravvivere alla decomposizione del suo organismo temporaneo, se non dovesse profittare delle possibilità che sono in lui per preparare a se stesso un minimum almeno di sopravvivenza possibile, cioè una coscienza capace di funzionare in modo spirituale.

E' bene inteso, in effetti, che l'uomo, il quale è l'essere più complesso del Cosmos (al punto che si è potuto dire di lui ch'è una sintesi completa e che vi è in esso tutto ciò che si trova nell'Universo, compreso il Divino stesso) ha il potere di resistere più o meno vittoriosamente alle forze di decomposizione della forma materiale e di sopravvivervi in uno stato più sottile della materia; ma ciò non è che un potere subordinato al suo proprio esercizio. Perchè la sopravvivenza divenga un fatto duraturo, occorrono certe condizioni che sono, d'altronde, alla portata dell'uomo ordinario.

La più importante di tali condizioni è che, nel corso della durata della sua vita relativamente corta in un organismo soggetto alla dissoluzione, la coscienza dell'uomo si sia abituata a funzionare in un modo di essere meno fragile — è un minimum — e, se possibile, in un modo di essere permanente. Passiamo a comprendere la ragione.

* * *

Si dice spesso volentieri: « nulla si distrugge ». E' vero; ma tutto ciò che non è individualizzato si trasforma per la disgregazione dei composti e per nuova aggregazione dei loro elementi sotto altre formule.

Se faccio fondere un pezzo da venti lire, ho sempre l'equivalente in metallo, ma non è più la moneta; se, con questo metallo, fabbrico un anello, ho sempre del metallo sotto forma di un anello, ma non è più quello di cui la forma precedente. Così se gli elementi che han composto un'asintesi umana temporanea chiamata Giacomo (per es.) ritornano nel crogiuolo della natura per rivificarsi e passare sotto la forma di un'altra sintesi che potrà essere, per es., Giovanni, questa non sarà più Giacomo; a più forte ragione se questi elementi servono, con altri, a ricostituire non semplicemente una sintesi individuale, ma numerose altre sintesi.

Ora, che cosa s'intende generalmente quando si dice: « credo di essere immortale? ».

Interrogate coloro che sperano nell'immortalità; essi vi risponderanno: Noi desideriamo ritrovarci al di là della morte e in un altro stato di essere identico a noi stessi e ritrovare quelli che amiamo, identici anche a sè stessi.

Ebbene, ciò è un problema; è il problema più delicato forse, che sia al fondo della questione dell'immortalità dell'uomo; è il grave problema dell'identità della coscienza e della coscienza dell'identità negli esseri soggetti a delle metamorfosi come l'uomo.

* * *

Che vi è di durevole in noi e per noi? Nulla, dapprima, di ciò che è esteriore a noi stessi. Questo corpo col quale ci identifichiamo sfortunatamente assai troppo esclusivamente, è in balia di tutti gli accidenti e non può, finalmente, sfuggire all'accidente fatale della morte che ce ne separa e che, per conseguenza, ci separa nel contempo dall'ordine intero dei fenomeni fisici, coi quali noi non siamo in rapporto se non pel fatto che abbiamo come intermediario fra essi e noi questo stesso corpo che mette a nostro servizio degli organi, che sono gli strumenti con l'aiuto dei quali noi apprezziamo i fatti del mondo fenomenico che ci circonda.

Supponete per un istante un essere che non ha mai preso coscienza di un altro ordine di realtà se non quello dei fenomeni esclusivamente fisici; il buon senso indica da sè che la coscienza di quest'essere, quando si dissolve l'unica sintesi nella quale essa era capace di funzionare, avrà un bell'essere immortale e anche, all'occorrenza, entrare in attività in un altro stato d'essere; l'impossibilità nella quale si troverebbe di rilegare razionalmente i fenomeni del suo nuovo stato con quelli del suo stato precedente, equivarrebbe alla perdita della sua identità personale, ed essa non avrebbe neanche nozione della sua immorta-

lità, cioè della continuità dello stesso IO, cosciente dell'unità della catena dei suoi stati d'essere successivi.

Ora, per l'essere umano, l'immortalità non è interessante se non quando egli continui a sentirsi identico a sè stesso e se è capace di mettersi a cavallo, se così può dirsi, su almeno due stati di coscienza, per modo da poter mantenere fra di essi dei rapporti di continuità, con l'aiuto dei quali egli percepisce nettamente che la sua vita personale intima è ininterrotta e si persegue senza lacuna.

Per giungere a questo risultato, bisogna appoggiarsi su un fondo solido, come quando si scavano le fondamenta di un edificio che deve elevarsi su di un suolo formato di terre rapportate e inconsistenti si deve scendere fino a che non si trova la roccia, sotto pena di vedere crollar l'edificio un bel giorno, anche prima che esso sia compiuto. Così quegli che vuol assicurarsi la sua immortalità personale e la permanenza della sua identità cosciente, deve abituarsi a far funzionare la sua coscienza su un piano permanente e superiore al piano dei miraggi e delle illusioni di ogni sorta, le quali nel piano intermediario ai due piani fisico e psichico, sono più potenti ancora che da questo lato, per sviare e per perdere coloro che vi si lasciano prendere e non hanno coscienza delle realtà che sono al di là.

Noi dobbiamo dunque cominciare con l'apprendere a meditare, e si apprende a meditare con l'apprendere a pensare. E' il primo passo verso la vita cosciente dello spirito.

Studiamoci un poco e ci accorgeremo subito che, per la maggior parte del tempo, siamo degli esseri senza unità, degli esseri dispersi, avidi di manifestarci all'esteriore e viventi quasi unicamente delle emozioni diverse che domandiamo a ciò che ci circonda; siamo incapaci di fare a meno delle cose esteriori, ignoriamo anche, la maggior parte del tempo, l'esistenza della vita interiore.

Malgrado tutte le dure lezioni che riceviamo incessantemente dagli esseri e dalle cose che ci circondano, non pensiamo che la vita interiore è la sola realtà, e che un tempo verrà, presto o tardi, in cui questa vita interiore sarà il nostro unico rifugio, quando intorno a noi tutto si dissolverà e svanirà come svaniscono dei vani miraggi e quando saremo nell'alternativa di addormentarci noi stessi nelle cose o di sfuggire alle forze di dissoluzione attraverso l'unico mezzo che è la coscienza intima di un'altra vita puramente interiore, indipendente dalle cose periture e dagli agenti della loro distruzione.

Esercitiamoci dunque a far senza di ciò che non è profondamente noi, ad estrarcene a mezzo della volontà, a ripararcene come dietro un muro di isolamento o per lo meno di indifferenza, a raccoglierci, in una parola: a concentrarci in noi stessi e a pensare.

Non è facile, è difficile, ma bisogna farlo. Scegliamo poi un soggetto di meditazione e sforziamoci di scartarne tutte le illusioni e tutte

le ombre, al fine di spiegarne tutta la realtà e tutta la luce, per modo che la nostra coscienza non faccia che uno con essa, e non perdiamo mai di vista questa verità importante: che la causa dei nostri errori non risiede nelle nostre facoltà in sé stesse, ma nel limite delle nostre facoltà e nell'uso che ne facciamo, pel modo nostro difettoso di ragionare sulle nostre impressioni e sui nostri sentimenti.

La filosofia ci insegna che le nostre facoltà sono infallibili in sé stesse nella misura della loro potenza e che i nostri stessi sentimenti lo sono, ma solo come semplici testimoni delle cose che cadono sotto la loro esperienza diretta.

L'intelligenza pura, che è la facoltà di discernere il vero, è infallibile perchè, se non lo fosse, non lo fosse, noi saremmo il trastullo incosciente di tutte le illusioni e non potremmo mai acquisire alcuna certezza nè anche aver l'idea di verità e di morale, nè alcuna delle idee fondamentali della filosofia della vita.

Ma l'intelligenza pura non è essa stessa infallibile se non quando funziona nel piano della ragione pura, al riparo delle influenze di tutte le illusioni e come strumento della coscienza pura. Ora noi siamo ben lontani dal potere, per lo più, servirci della nostra intelligenza in questo modo infallibile, perchè siamo ben lungi dall'essere unificati con la nostra coscienza pura, che è il vero IO del nostro essere, il riflesso dell'IO divino che abita nelle profondità del nostro centro psichico, il quale è il suo rifugio e il suo santuario.

Lo scopo del pensatore che medita è quello di entrare in rapporto con questa profonda luce, al lume della quale appare la ragione intima delle cose, senza che occorra fare altro, all'infuori di guardarla con l'occhio dello spirito.

Perciò colui che medita si applica a scartare dalla sua meditazione ogni causa di errore. Gli errori vengono tutti dal pregiudizio, cioè da una opinione preconcepita o che si forma al di fuori di ogni garanzia sicura della verità. Il pregiudizio è l'errore più banale, è l'errore delle folle, delle persone senza sufficiente cultura, dei sentimentali, degli immaginosi e degli innumeri esseri che adottano senza alcun esame ciò che meglio soddisfa le inclinazioni della loro superficiale natura; è per eccellenza l'errore del psittacismo che s'immagina che ripetendo, e generalmente assai male, ciò che altri han detto, si sa qualche cosa, mentre lo studio e l'esperienza personale, guidati dalla conoscenza di principi certi ed universali, sono soltanto la sorgente del reale sapere.

Quante vittime fa questo banale errore, e quanto esse son da compiangere; molte persone, incapaci di verificare in sé stesse le verità essenziali che son la vita dell'intelligenza e la roccaforte dell'IO cosciente, si formano, a caso, sulle loro affinità sentimentali e immanative, una dimora d'illusione, la cui decorazione appare loro come il *nec plus ultra* della realtà permanente; esse camminano, come in un sogno,

in mezzo a visioni fittizie, fino al giorno in cui un raggio di bianca luce, proiettata su questa decorazione illusoria, lo fa svanire come la nebbia del mattino man mano che il sole sale verso lo zenith.

I disillusi somigliano allora a un naufrago, che non può neppure rifarsi su un relitto, perchè la nave alla quale si erano affidati non era che un vascello fantasma, i cui stessi rottami si fondono nell'irreale.

Se essi avessero preso coscienza di sè stessi, se avessero appreso da sè stessi e attraverso una profonda esperienza la differenza esistente fra le verità interiori della ragione pura e le illusioni esteriori della immaginazione, saprebbero che tutte le forme sono illusorie e che, nella irrealtà universale delle cose, che svaniscono come delle effimere brume, non vi è che una sola cosa reale, persistente, unica, la quale è la maestra delle formazioni dell'immaginazione e del pensiero: il pensiero stesso, identificato con la coscienza profonda, con l'IO interiore e divino che solo è capace di sopravvivere a tutto ciò che muore, e di formarsi e di rinnovarsi un vestito vivente con gli elementi mobili della sostanza, secondo le parole che la Scrittura pone sulla bocca dell'Eterno quando parla all'Uomo divino: « Tutte le cose sono opera vostra; esse periranno, ma voi rimarrete; esse invecchieranno tutte come si consuma un vestito, e voi lo cambierete come si cambia un mantello ed esse saranno cambiate; ma quanto a voi, sarete sempre gli stessi, e la vostra vita gloriosa non avrà fine ».

E la Scrittura aggiunge questa grave nota: « Noi dobbiamo dunque attaccarci con tanta maggior diligenza alle verità importanti che ci sono state trasmesse, *se non vogliamo essere come l'acqua che scorre e si perde* ». Pesiamo questo avvertimento; è importante. Quegli che, attraverso adatti mezzi, non entra in relazione di identità cosciente con ciò che vi è in lui di immutabile e di divino, cioè con la coscienza profonda e con l'IO permanente il quale risiede nel centro psichico, non è che « *acqua che scorre e ci perde* »; egli non è che una illusione di più, in mezzo a cose illusorie che compongono il mondo incessantemente mutevole delle forme inconsistenti della vita.

* * *

E' auspicabile che queste verità siano conosciute da tanti esseri che ignorano tutto della vita interiore, la sola reale, e da tanti numerosi altri che confondono la vera vita dell'anima con un fenomenismo astrale, inferiore e assai dannoso, non foss'altro che per la spaventevole proporzione d'illusione ch'esso comporta, malgrado tutte le teorie sentimentali edificate su questa sabbia mobile e forse anche a causa di queste teorie.

Il pensiero, in effetti, ha il potere di generare delle forme più o meno viventi che traggono dalla sua sostanza tutta la loro vitalità.

Il piano immediatamente vicino al piano fisico, questo piano detto

« astrale » col quale, oggi, numerosissime persone sensitive prendono assai facilmente contatto, e di cui una scienza avanzata ma poco corazzata, cerca di scrutare i primi enigmi, è stato conosciuto in ogni tempo da iniziati come il piano dell'illusione per eccellenza, e una gran parte dei danni ch'esso cela viene dall'uso che dei mezzi stessi di questo piano possono farne certe potenze non umane e riconosciute ostili all'uomo, per ingannarlo e compiere i loro propri disegni, a detrimento dei suoi diritti e della sua missione affidatagli dallo stesso Eterno. E' questa una chiave importante che può spiegare molti enigmi; gli alti sperimentatori mistici non l'hanno mai ignorato.

* * *

Tutti coloro che han compreso la necessità, vitale per essi, di entrare risolutamente nella via che conduce alla piena coscienza di sè stessi e all'unità dell'essere cosciente e per conseguenza alla sopravvivenza duratura e all'immortalità, hanno fatto tutti i loro sforzi per liberarsi dalla legge di queste illusioni, illusioni dei sensi del corpo e illusioni dei sensi dell'anima, e hanno tutti cominciato col dominio del pensiero, primo passo verso il dominio di sè stessi e verso la conquista della coscienza.

Abituiamoci, dunque, a concentrare le nostre facoltà di percezione delle cose in modo preciso su un punto ben determinato della realtà, per modo che tutte le nostre attività coscienti siano impiegate ad approfondire questo punto unico. Quando vi avremo visto chiaro, abordiamo un altro punto, e di punto in punto slarghiamo il campo delle nostre investigazioni, in modo da estendere nel contempo i domini della nostra coscienza, fino a che i nostri sensi interiori siano sufficientemente affinati per permetterci di osservare con calma tutti gli ordini di fenomeni suscettibili di presentarsi alla nostra osservazione.

Saremo allora ricompensati, vedendo schiudersi ai nostri sguardi interiori dei mondi di luce pura insospettati dagli ordinari occhi umani e conquisteremo gradualmente la facoltà di scoprire, nelle profondità stesse delle cose, la ragione celata, la causa sconosciuta e come la chiave degli enigmi che tormentano l'immaginazione degli uomini, unicamente abituati a formare i loro giudizi secondo le apparenze, il cui meromo difetto è quello di essere generalmente ben differenti dalla realtà.

* * *

Con questo mezzo, laborioso a colpo sicuro ed anche ingrato al principio, ma semplice e fecondo, potremo perfezionare successivamente tutte le facoltà del nostro essere, dai nostri sensi fisici fino ai nostri sensi spirituali più sottili. Saremo meravigliati di vedere l'infinito stesso schiudersi dinanzi a noi e di accorgerci che noi prendiamo coscientemente possesso dell'infinito; vedremo che questo infinito è tanto in noi stessi quanto noi stessi siamo in esso; nulla ci sarà più oscuro, perchè saremo noi stes-

si identificati con la luce che penetra tutte le tenebre e che rischiarà tutte le cose, e questa luce sarà in noi.

Avremo infine coscienza di essere in unità con ciò che è sempre stato, è e sarà sempre; ci sentiremo immutabili in mezzo a tutte le cose che mutano e poco ci importerà che esse mutano, poichè sapremo che il mutamento è il loro destino; le guarderemo come si guarda tutto ciò che passa, sapendo che ciò passa e che tutto deve passare. Ma non si isoleremo nella torre d'avorio della nostra trascendente conquista; ci ricorderemo del calvario che abbiamo asceso per raggiungerne la sommità e sapremo ridiscendere allora nella pianura, in mezzo a ombre che si muovono alla ricerca della felicità e della pace; ci chinereмо con compassione verso gli esseri di buona volontà per aiutare la canna spezzata a raddrizzarsi, per ravvivare la miccia della luce dell'anima che fumiga ancora nella povera lampada umana esposta ai soffi dell'uragano. Così han sempre fatto i veri figli degli uomini divenuti dei veri figli di Dio. Quanto a noi che non siamo se non dei candidati, iniziamo col prendere possesso coscientemente delle facoltà superiori che ci distinguono dagli esseri votati alla morte; apprendiamo a pensare coscientemente, perchè così non ci maraviglieremo di nulla e impareremo a non illuderci su nulla e a restare immobili in mezzo a tutto ciò che muta.

L. LE LEU

LA PASQUA

Lo studioso dei problemi religiosi deve rendersi conto della unità fondamentale di tutti i culti, per ricondurli, sfrondata di ogni particolare od apparato esteriore, alla comune origine, donde la nostra Schola trae il suo insegnamento e la sua fede. Ciò fatto, deve successivamente spiegarsi il vero profondo esoterico significato del culto o semplicemente del rito oggetto del suo esame.

In base a tali intendimenti, inizieremo il nostro studio con la interpretazione delle feste pasquali.

Il fatto centrale di un uomo divino, che muore per risorgere dopo un certo periodo di tempo, sia alla base di molte religioni.

Nell'Egitto, Osiride è ucciso dal suo nemico Tifone, il serpente del male. Quest'ultimo, a sua volta, è ucciso da Oro, figlio e reincarnazione immediata di Osiride. Osiride, allora, diviene « Signore della vita al di là della tomba » e « giudice di tutte le anime ». Gli Egizi parlavano del sole, che tramonta all'ovest, come se andasse tra le braccia di Osiride o nel « Paese del Riposo », e dicevano che i morti dormono con Osiride; come si dice che i cristiani riposano in Gesù. Come Osiride, è ucciso

nella lotta col serpente; come Oro, risuscita per distruggere il serpente, per regnare sul mondo della morte; così Gesù, nel suo conflitto col principio del male, è messo a morte, ma risorge, vince « il vecchio serpente » e gli toglie il potere.

Osiride discende nel mondo sotterraneo dei morti; Cristo discende nell'Averno. Osiride diviene il giudice delle anime; Cristo era destinato ad essere « il giudice dei vivi e dei morti ».

Tammuz-Adone, in Babilonia e nella Siria, fu un altro « Salvatore ». La sua morte era commemorata ogni anno con canti funebri per tre giorni. Poi seguiva la resurrezione. Nelle cerimonie di tale festa, che aveva luogo il 25 marzo, il sacerdote, dopo aver toccato con olio santo la bocca degli afflitti pronunciava queste parole: « Comunicanti, abbiate fede nel Vostro Signore: essendo risorto il Dio, a noi verrà dal dolore la salvezza ».

Mitra, il salvatore persiano, aveva una festa simile nell'equinozio di primavera. Mitra, nato come il Cristo il 25 dicembre, morì come Lui ed ebbe una tomba sopra la quale i suoi discepoli si recavano a spargere lacrime. Durante la notte, i sacerdoti, portavano la sua immagine sopra una tomba già preparata. Alla fine delle cerimonie, i sacerdoti pronunciavano queste parole: « rallegratevi, sacro stuolo di iniziati; il vostro Dio è risorto dalla morte. Le sue pene e le sue sofferenze saranno la vostra salvezza ».

Prometeo fu un altro salvatore crocifisso. Si diceva che egli fosse un Dio immortale, amico della razza umana, che non indietreggiasse neanche dinanzi al sacrificio di se stesso per la salvezza dell'uomo e che venisse inchiodato sul monte Caucaso.

Nel nord, si trova Baldur il bello, il Dio bianco, giusto e benefico e rassomiglia a Gesù. Egli muore ucciso per una freccia, scoccatagli dal Dio delle tenebre. La freccia era fatta con legno di vischio. Baldur giace morto per 40 giorni; poi risorge e regna. Come Osiride e Gesù, egli governa la vita al di là della tomba, e, fino « al Gran Giorno », visita alternativamente ambedue i mondi. Qui è molto chiara l'allegoria: a 68 gradi latitudine, il sole è morto per 40 giorni, ucciso dalle tenebre dell'inverno; la freccia di legno di vischio è il primo indizio di una nuova vita proveniente dalla morte stessa, perchè il vischio era chiamato « La pianta del freddo e gelido inverno » e la « pianta salutare ».

Riassumendo, dunque, Gesù, Osiride, Adone, Mitra, Baldur — per tacere di tanti altri che, per brevità, non menziono — discendono nella tomba ed alcuni nelle regioni infernali. Il periodo tra la morte e la resurrezione è generalmente di tre giorni e la resurrezione avviene all'equinozio di primavera o a pochi giorni di distanza da esso.

Quanto alla interpretazione da dare a questa allegoria, si osserva, innanzi tutto, che, come tutte le più importanti allegorie, anche quella della Pasqua, e cioè della morte e della resurrezione del Dio, è un mito

solare, in quanto è legata alla morte del sole nella stagione invernale ed alla rinascita dello stesso in Ariete, con l'inizio della primavera. La stessa parola, « Pasqua », è all'origine del simbolo cosmico, perchè la sua radice è pesach o pasch, che vuol dire « transito », cioè il passaggio del sole all'equinozio di primavera, nel segno zodiacale dell'Ariete.

* * *

Benchè l'espressione, « seconda nascita », sia un termine mistico, pure ce ne serviamo, perchè è il più appropriato al concetto da chiarire. Questo termine è stato adoperato nell'insegnamento interno di molte religioni, in relazione ai riti della iniziazione. Esso è stato e può essere propriamente usato tanto per la prima quanto per l'ultima di tutte le iniziazioni: queste cerimonie, infatti, possono essere prese, ad una ad una o tutte insieme, come una seconda nascita, perchè segnano l'ingresso in una seconda vita.

Come il neonato viene introdotto nella vita fisica, dove nuove esperienze attendono i suoi poteri non ancora provati così l'iniziato viene introdotto in un secondo stato di coscienza in cui deve adattarsi a nuove condizioni. E, mentre mantiene la coscienza nel piano fisico, ogni gradino che sale è per lui una nuova nascita in un mondo sconosciuto.

Per quanto riesca difficile immaginare in che consistano con precisione questi nuovi stati di coscienza, pure intuitivamente possiamo comprendere che quando l'uomo li raggiunge, i suoi orizzonti mentali e spirituali si allargano enormemente e proporzionalmente al suo cammino iniziatico.

Occorre ricordare che ogni progresso è anche ed innanzi tutto un avanzare verso la perfezione morale e che questa deve essere raggiunta per potere aspirare agli ultimi gradi di iniziazione; poichè ogni rito è soltanto il segno, il suggello del progresso morale e spirituale raggiunto per mezzo degli sforzi e delle lotte individuali. Così, ad uno dei primi stadii sulla via della perfezione, l'aspirante si trova costretto a realizzare non solo che la coscienza connessa alla individualità non è altro che illusione, ma anche che l'individualità che dura eternamente non può mai avere interesse opposto a quello dei suoi fratelli e che progredisce tanto più, quanto più aiuta il progresso altrui.

Fin dal principio, gli si insegna a vivere ed a lavorare per gli altri, sia spargendo nelle loro menti il buon seme, sia estendendo ad essi il suo amore e la sua simpatia nei tempi di prova e di sofferenza. Quando raggiunge un certo stadio, la simpatia diviene così intensa che egli realizza che cosa sia portare nel proprio corpo i peccati e i dolori del mondo. Nel « Libro dei morti » questo stato è espresso con le parole « il suo cuore è in ogni ferita ». Così, con ogni nuova nascita, si accresce nell'iniziato l'abilità nell'aiutare gli altri nella stessa via che egli ha percorso; finchè egli acquista il potere di dispensare il segno ed il sigillo della se-

conda nascita e di aprire le porte della iniziazione a coloro che hanno acquistato il diritto di entrare nei nuovi campi più spaziosi della coscienza.

Il complesso delle varie cerimonie della iniziazione nelle fasi diverse della conoscenza ha dato origine particolarmente alle pratiche simboliche commemorate nell'equinozio di primavera. Tanto i riti della iniziazione, quanto i dogmi religiosi sono rappresentazioni simboliche di fatti reali. Nell'Egitto, l'aspirante alla iniziazione, dopo aver subito le prove e le sofferenze necessarie alla purificazione (descritte nella dottrina cristiana come la tentazione, la passione, etc.), dopo aver distrutti i desideri della sua natura inferiore, veniva ricevuto dallo ierofante iniziatore, in mezzo al consesso degli iniziati. Egli veniva quindi gettato in una trance profonda e passava nel mondo astrale, a lottare con l'ultimo nemico, la morte, e con i poteri delle tenebre. Egli doveva passare attraverso la prova della terra, dell'acqua, dell'aria, del fuoco.

Tai prove si svolgevano per tre giorni, durante i quali il corpo del candidato restava inerte e come morto, con una croce sul petto, per emblema della morte, come porta della vita. Talvolta era legato ad una croce di legno, incavata in modo da contenere la figura umana.

Quando al mattino del quarto giorno l'iniziato doveva tornare in vita, ancora inanimato, veniva portato dalla sala delle iniziazioni, posta in una piramide appartata od in una sotterranea, all'ingresso, verso oriente. Il primo raggio del sole nascente (indice della avvenuta illuminazione della sua anima) rischiarava il suo volto; ed egli si svegliava e sorgeva dalla morte.

Per svegliare il candidato dalla « morte del peccato », si sceglieva il primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera, per le ragioni connesse con l'aumento di energia vitale impartito non solo al regno vegetale ed a tutta la natura dai raggi del sole in questo periodo dell'anno, ma anche al loro speciale potere quando sono riflessi dalla luna piena.

Ecco, dunque, il significato della morte, del seppellimento e della resurrezione di un Salvatore crocifisso.

E' la storia del progresso dell'anima, la storia del suo trionfo sul peccato e sulla morte, ripetuta in ogni epoca del passato ed anche al presente per noi.

Pertanto, le idee che in tutte le religioni si sono cristallizzate in dogmi concernenti la morte (spesso per crocifissione), il seppellimento e la resurrezione al terzo giorno di un salvatore divino, mentre simboleggiavano realtà cicliche e cosmiche, ricevevano principalmente vita e sanzione dalla morte nel peccato e dalla rinascita in rettitudine, eseguiti nelle cerimonie di iniziazione.

AB-BA

MEDICINA DEI

(Seguito numero precedente)

Usciti dalle Università, i giovani negli ospedali fanno la seconda scuola della vita; imitando gli anziani, si abitano alla consuetudine del ricettario e pensano che devono vivere e, ad imitazione dei maestri, arrivare alla notorietà e alle grosse agiatezze; ed è il momento in cui si diventa o umile cultore delle scienze mediche con volontà assoluta di rendersi utile, con entusiasmo schietto di operare modestamente il bene, o si continua a fare il mestiere del medico e l'industria della medicina.

Gli altri che continuano a predicare dalle cattedre, perpetuano i dogmi e pronunziano la parola *scieenza* gonfiando la bocca come per mettere fuori un aerostato libero e mastodontico.

Ma altro è il parlar di morte, altro è il morire; altro è scrivere libri pieni di parole cabalistiche, altro è guarire veramente un ammalato. Si predica contro il ciarlatanesimo dei mistici e dei magnetizzatori, tra i quali abbondano persone piene di fede e di carità, capaci di sacrificare tempo, agi e pecunia per l'ideale di una missione, solo perchè — tra questi — dei ciarlatani e degli impostori sono spesso mescolati; ma tra i medici di animo buono, capaci di dedicarsi con amore all'ammalato che li invita, quanti sacerdoti di Esculapio a tariffa di speculatori vi fanno pietà! Quanti specialisti da *rèclame* vivono certificando che le pillole Palibrok e lo sciroppo Bum salvano tistici dal sepolcro e ricostruiscono gli organismi avariati!

E poi si è sicuri se veramente la suggestione non li guarisce, che un cancro, un'ulcera maligna, la calcolosi epatica o renale sono guariti dalla medicina, anche chiamando in aiuto la chirurgia? E la gotta, il diabete, l'arteriosclerosi, le malattie nervose e la follia, li guarite voi che volete monopolizzare la suggestione, discreditandola *a priori* come insufficiente a guarire questi morbi che, a conti fatti, non avete alcun modo di guarire sicuramente?

Noi non siamo del parere che la suggestione sia impotente a curare molti di questi mali, specialmente quando non vi entrano di mezzo i guastafeste sotto forma di medici spetlici e beccamorti per indole, che pronunziano la loro sentenza di morte o di insuccesso e vi mettono l'ammalato in un circolo di famiglia dove tutti, per averlo detto il medico curante, determinano una volontà collettiva che neutralizza ogni opera contraria.

Jean Finot, scrivendo sugli strumenti ignoti della felicità, nel suo ultimo libro: « *L'atelier des gens heureux* » vien fuori con questo prezioso paragrafo:

« I medicamenti più fantastici, purchè siano sostenuti da una *rèclame* impressionante, producono sempre il loro effetto ».

« E' inutile constatare il loro contenuto insignificante e spesso controindicato. Essi agiscono lo stesso, a causa dei sentimenti favorevoli acquistati ».

Il Dottor Mathieu ci appresta sull'argomento un esempio tipico: a una serie di tubercoltoici in un ospedale, si iniettò un siero qualunque battezzato col nome pomposo di « *antifimosi* ».

I risultati furono prodigiosi. La tosse e le espettorazioni diminuirono sensibilmente e il peso dei malati aumentò di tre chilogrammi dopo alcune settimane. Lo stesso siero che non conteneva alcun elemento attivo, iniettato senza preparazione mentale dei malati, non dette alcun risultato.

Si può così, per semplice suggestione, provocare dei disturbi funzionali e delle lesioni all'organismo, e anche una costrizione curativa dei vasi. Le guarigioni ottenute con lo stesso mezzo dell'espettorato sanguigno, e principalmente quelle delle emorragie nasali (epistassi) sono le più frequenti. Uno spavento molto forte può uccidere per sincope; noi provochiamo lo stesso il rallentamento o l'acceleramento dei battiti del cuore con la paura o con la collera.

La constatazione stupefacente che da cinquant'anni non è stato possibile far controllare dai superuomini inappellabili delle grandi Università, fenomeni (spiritici e non spiritici) che tutti abbiamo constatato, di certe nature speciali di sensibili istero-epilettici, dimostra che tutta la caterva di sperimentatori che hanno visto, hanno fotografato e hanno mostrato impronte digitali o modelli di organi per anni, deve essere votata ai manicomi se in buona fede, e al bando se in mala fede.

Ma un'altra cometa è all'orizzonte: la psicanalisi di Freud.

Freud è professore all'Università di Vienna, professore di neuropatologia e fondatore della psicanalisi terapeutica delle nevrosi. Tutto a stile tedesco.

Freud definisce la psicanalisi come *un metodo di cura di alcune malattie nervose*. Ha preoccupazioni di terapia pratica e segue un metodo nuovo; va alla ricerca delle cause incoscienti delle psicopatie, e queste investigazioni le compie nella coscienza occulta del malato attraverso le manifestazioni dell'*incosciente*.

Dalla seconda metà del secolo XIX, coscienza, incosciente, subcosciente, psichismo superiore e inferiore, hanno turbato i sonni tranquilli dei psicologi; fiori di lavori scientifici originali sono stati pubblicati in tutte le nazioni da sperimentatori in un senso o nell'altro delle due scuole di Charcot e di Bernheim, sempre a base di suggestione e di ipnotismo.

Con Freud cominciano ad essere studiate le manifestazioni autonome dell'incosciente senza ricorrere ai vecchi metodi. Il Freud cominciò con l'assistere alle esperienze del Dottor Breuer, viennese che lui, che ipnotizzava un'isterica e rimontava al ricordo delle cause che le facevano pronunziare frasi sconnesse e, apparentemente, prive di senso. I risultati

di queste ricerche decisero della vita del Freud. Trovò che la scuola di Nancy con l'ipnotismo e la suggestione ipnotica o allo stato di veglia, non attaccava il disordine nervoso nelle sue cause occulte e remote, ma si limitava a dire all'ammalato: tu non hai più la tale infermità, il tale fastidio; non devi più provare il tale o il tal altro malessere. Si procurava la illusione della guarigione, non la guarigione.

Egli si ricordò delle esperienze compiute col Breuer e stabilì la *talking cure* (cura per mezzo della conversazione) che aveva dato sorprendenti risultati nelle prime esperienze. Quindi una maniera di psicologia nuova nell'esame dei fenomeni interiori, dalle manifestazioni esteriori insospettite.

Dall'incosciente, finora espressione un po' astratta e vuota, ha ricavato le manifestazioni ingenue delle sue idee conservate e nascoste, che provano un contenuto reale.

• Questo contenuto è formato da tutte le esperienze della vita anteriore, da tutti i ricordi, da tutte le tracce di avvenimenti vissuti, dai sentimenti provati in seguito o in occasione di questi avvenimenti, da tutti i sentimenti che non hanno soddisfazione.

Queste esperienze, ricordi, tracce, sentimenti e desideri, sono eliminati dalla vita cosciente sia perchè, avendo compiuto la loro parte nella vita dell'individuo, hanno perduto ogni necessità e utilità, sia perchè, incompatibili con le convenzioni della vita sociale, essi esporrebbero l'individuo che li facesse valere nella vita reale, a pene e castighi che la società riserva a coloro che non si conformano alle sue prescrizioni ed esigenze.

Respinti, ma non soppressi, questi sentimenti e desideri acquistano in certe circostanze tutti i caratteri di germi morbosi e creano gli stati patologici conosciuti sotto il nome di nevrosi.

Ciò che caratterizza questi stati è che i sentimenti e i desideri in questione non potendo farsi palesi a causa della repressione che non cessano di subire sotto la loro vera luce autentica, si creano una uscita per via indiretta, sotto apparenze che nascondono la loro verace natura, conosciute col nome di *sintomi*.

Smascherare questi sintomi, spogliarli dalle apparenze ingannevoli, riattaccarli alla loro sorgente, rendere le loro cause e origini coscienti al malato, questo è lo scopo della psicanalisi.

Ma ingolfandoci in questo profondo pelago della nuova pratica psicologica, parleremo dell'esame di questo metodo pieno di sorprendenti meraviglie, esponendo il singolare processo di investigazione dello incosciente adoperato dal Freud, con gli *atti mancati*, l'analisi dei sogni (o ombre di Sinesio e di Artemidoro, gioite!) e la eccezione del *sessualismo infantile*, idea sconcertante della psicanalisi.

• • •

L'uomo ha in sé un fondo inesplorato dove (seguendo il ragiona-

mento materialista) da quando nasce vengono registrate tutte le impressioni, tutte le forme, tutte le idee che la nostra coscienza dimentica ed a cui non pensa più nè l'uomo sveglio nè il ragionante.

Da questo fondo di riserve, nella continuità dell'esistenza sono riversate nella coscienza esteriore idee che ci sembrano nuove, solamente perchè noi coscientemente le abbiamo dimenticate al punto da non poterne più evocare il momento in cui ci hanno colpito.

In noi una parte è antica e una seconda è recentissima. Questa parte antica (l'uomo storico) è il midollo, il centro, la fava dell'uomo esteriormente visibile, ragionante, con una coscienza formata dalle sensazioni e dall'adattamento della sua mentalità all'ambiente in cui opera.

L'incosciente, il subcosciente e il subliminare, appartengono a quel campo astrale che è in noi (astrale-nero, senza luce) da cui stillano di tanto in tanto tutti i disordini e tutte le meraviglie più inconcepibili, la favilla del genio e l'esagerazione della follia.

Individuate come nucleo, come entità, come persona questo campo, e vi vedrete un'unità storica dello spirito nostro attraverso tutte le esistenze trascorse.

(continua)

G. KREMMERZ

RUBRICA ASTROLOGICA

G. R. - Bari. — L'astrologo annota:

Spirito di indipendenza, inteso ad affermarla nella sua vita — Natura complessa — taciturno e incline alla solitudine.

Facilità di essere ingannato nei rapporti economici, perchè privo di furberia.

Amore per la giustizia. Fedele prodigo, amabile, amoroso.

I suoi beni saranno instabili, danneggiati da amici.

Patirà ristrettezze e disagi, ma dopo i 30 anni la sua vita cambierà in bene.

Infermità anche gravi. Tendenza a difetti visivi. Lunga vita.

Volontà ferma ma talvolta irriflessiva.

Viaggi non fortunati.

Avrà meriti e successo notevole. In guardia da nemici occulti e violenti.

Pericolo di prigionia.

• • •

R. R. - Bari. — L'astrologo annota:

Amore di piaceri grandi - dispiaceri per una donna.

Carattere semplice, docile, intraprendente e ardito.

Diverse attitudini, ma superficiali.

Avrà passioni vive ed incostanti - Un pò incline alla violenza e alla collera, per quanto siano fuochi di paglia.

Mutevoli ma ardenti le passioni religiose o politiche.

Partecipazioni fortunate nelle industrie.

Avrà dei beni attraverso il matrimonio.

Dovrà lottare contro spiacevoli avvenimenti imprevisi, correrà pericoli. Avrà impieghi anche alti ma di conquista difficile.

Incontrerà inimicizie di corta durata.

Temperamento sanguigno - nervoso.

Stia in guardia dai tradimenti, nonchè dai cavalli, e dai piaceri della tavola.

Sarà ricercato per la sua buona compagnia.

Cerchi di moderare il carattere e di non accostare cattive compagnie che gli porterebbero danno.

Tendenza ad agire impulsivamente per istinto; perciò occorre calma e molta buona volontà per conseguirla.

Iracondo, egoista ed alquanto insincero. Facilmente suggestionabile.

La vita militare gli è buona.

* * *

A. R. - Bari. — L'astrologo annota:

Amore al dolce far niente.

Vi è un principio armonico ed intelligente nella sua vita, con facoltà miste, che possono sfociare nel bene o nel male in relazione alle condizioni in cui si svolge l'azione.

Ottima sposa, vivace e alquanto ambiziosa. Avrà noie nei rapporti sociali e familiari. Procuri di vincere la pigrizia se vuol più fortuna e soddisfazioni.

Tendenza a turbamenti neuro-vegetativi.

Carattere dolce, modesto, confidente, simpatico.

Spirito analitico spinto alla minuzia, incapace di realizzazione per mancanza di seguito di idee o per troppe idee.

Tendenza a non lasciare incompiuto un lavoro o un proposito.

Nessuna attitudine ad assumere responsabilità.

Volta al calcolo, alla riflessione, alla pazienza, alla premeditazione.

Non incontrerà pericoli ed avrà poche malattie.

Amerà e sarà riamata. Predomineranno i buoni costumi e il timor di Dio.

Faccia moto moderato ed eviti l'umidità. In guardia da raffreddori, dai disturbi di gola e dalle emicranie.

Avrà spirito di equità, attitudini varie, assimilazione facile.

Amiche meglio rare, perchè malsicure.

Nessuna eredità.

Colore: verde - Pietre: crisolito e zaffiro.

LUNAZIONI

Fra i nostri collaboratori v'è chi ci ha fatto notare che il ricorso del 2° ciclo delle Lunazioni, così come è da noi riportato, non risponde ad esattezza. E cita a conferma diversi pareri che però si discostano non poco gli uni dagli altri, dovuti alla interpretazione delle indicazioni fornite dal Kremmerz in merito al ritorno del detto ciclo secondo, chiusosi, come ognuno sa, con la puntata 202. Non escludiamo di essere anche noi caduti in errore, per il fatto che manchiamo — dal 1930 in poi — delle date di ricorrenza dei noviluni; e per quanto le inesattezze non possano aver danneggiato nessuno, preferiamo omettere dal presente numero il detto secondo ciclo, limitandoci al primo, suffragati da quanto ne dice lo stesso Kremmerz nelle seguenti puntate:

Puntata 78 anno 1919

Avviene che molti lettori seguono indistintamente le pratiche dei tre cicli e si trovano, nella pratica, a dover rilevare che le cose consigliate in un ciclo sono contrarie nell'altro. Occorre sapere che io cerco di dare al completo i tre cicli, *ma quello da tenere in vera considerazione è il primo che è il classico antico delle Tavole del Tolöm*. Il secondo è un raffazzonamento dell'astrologia medioevale, spesso inesatto perchè non si occupa il più sovente che della divinazione, e il terzo incompleto appartiene alla ricostruzione dell'astrologia magica degli arabi. - E' il solo primo ciclo che è completo grazie a una esatta decifrazione delle tavole di Tolöm che mi son capitate nelle mani e che l'anonimo ha qua e là annotato. Dunque *il secondo e terzo ciclo si ritengono come fonte di erudizione, più che praticamente cicli da seguirsi*. In questo modo contraddizioni non si incontreranno.

Puntata 188 anno 1924

Il primo ciclo, come in altra occasione ho fatto notare, è il più completo; è quello che dà il nome alle lune e stabilisce le caratteristiche influenze dei giorni, ed è composto di 28 anni lunari più 28 giorni, cioè 28 anni lunari più un mese lunare. *Questo ciclo è l'unico antico di origine egizia o egizio-caldea.*

Puntata 232 anno 1929

... Ricordo al lettore che il nome delle lune segue solo il primo ciclo, e i detti nomi cominciano a ripetersi regolarmente dal giugno 1940.

PUNTATA 463

Luna che comincia il 15 luglio (ore 6,05)

1. CICLO (riporto da puntata 126)

Buona influenza sulle infermità prodotte dal freddo e direttamente sui patimenti dei tisici. Il resto come nella luna precedente.

Inoltre è ottimamente influenzato tutto ciò che è zuccherato e preso avanti il tramonto del sole contro le malattie che portano secchezza alla gola e alla bocca. Più: la cipolla cotta, senza grasso, per gli stitici e per coloro che hanno gl'intestini estremi irritati.

PUNTATA 464

Luna che comincia il 13 agosto (ore 17,48)

1. CICLO (riporto da puntata 127)

Questa luna favorisce tutti gli affari e i negozi, dando lucri. Favorisce l'amore, la lussuria e la potenza. Protegge gli orfani, i randagi, i bisognosi e perfino le donne cattive, ma è una delle peggiori lune del ciclo dei 17 anni contro le infermità: è come se opprimesse tutti gli organismi che non hanno resistenza fisica e inasprisce tutte le infermità.

Nessuna influenza spiccatamente buona su nessun medicamento e su nessuna infermità.

PUNTATA 465

Luna che comincia il 12 settembre (ore 4,29)

1. CICLO (riporto da puntata 128)

Anche questa luna poco o niente buona per le infermità di qualunque specie, meno che per le ferite, le cadute e gl'intossicamenti.

Come nella luna precedente, non date rimedi agli ammalati.